

ALPI GIULIE

RASSEGNA DELLA SEZIONE DI TRIESTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
— SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE —

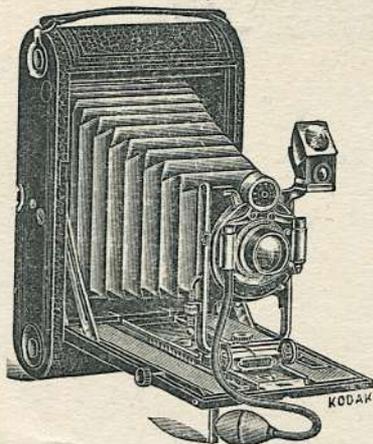


ANNO XXV
Numero 1

GENNAIO-
FEBBRAIO
1924

APPARATI FOTOGRAFICI ED ACCESSORI
RODOLFO BUFFA

TRIESTE - CORSO VITTORIO EMANUELE III, 17



RICCO ASSORTIMENTO di apparati delle più rinomate fabbriche: Goerz, Kodak, Jca, Ernemann, ecc. Lastre, films, carte sensibili, bacinelle, torchietti, albums ecc. ecc.

Si eseguono colla massima cura per i Signori dilettanti i lavori di sviluppo e di copia

PREZZI MODICI

Sconto ai soci dell'Alpina delle Giulie

GIUS. STOKEL & DEBARBA

Via di Cavana 14, Tel. 25-39 **TRIESTE** Anno di fondazione: 1900

DEPOSITO

Materiale di cancelleria, da
Disegno e scolastico :: ::

FORNITURE

per Uffici commerc., amministrativi, tecnici, asili e scuole

INGROSSO

Propria Tipografia per lavori commerciali
Edizioni e Deposito Cartoline illustrate.

DETTAGLIO

Ditta GIUSEPPE CERNE

Piazza Unità 3 - Telefono 12-41

Il più assortito deposito Stoffe da uomo
estere e nazionali

Ai soci dell'Alpina delle Giulie speciali ribassi

ALPI GIULIE

RASSEGNA DELLA SEZIONE DI TRIESTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

———— SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE ————

SEDE: PORTICI DI CHIOZZA N. 1.

TELEFONO N. 42-65.

SOMMARIO: Verbale del V Congresso Generale ordinario (10 Gennaio 1924). — Cogli sci sulle nostre montagne (*Avv. Chersich*). — Inghiottitoi naturali presso Buje (*Edoardo Mauricich*).

Verbale del V. Congresso Generale Ordinario tenutosi la sera del 10 Gennaio 1924.

Il Presidente Avv. Dott. Chersich alle ore 19.30 dichiara aperta l'Adunanza. Letto ed approvato il verbale del precedente Congresso straordinario di Cave del Predil, il Presidente prega i sigg. Cav. Leonardo Carbonaro e Umberto Nassutti di apporvi la firma; riferisce poi in merito alla situazione generale del Club Alpino Italiano e ai rapporti della Sede Centrale colla nostra Sezione. Accenna alla necessità di modificare in qualche punto il Regolamento interno dell' Alpina ed espone le ragioni che hanno consigliato la Direzione a rimandare la discussione di questo importante argomento ad un Congresso Straordinario. Espone il risultato della discussione svoltasi al recente Convegno delle Sezioni a Brescia, in merito alla Rivista Mensile, alla sistemazione dei rapporti delle Sezioni colla SUCAI e alla determinazione dei contributi sezionali alla Sede Centrale del C. A. I. ed accenna ai punti principali su cui s'impennierà la discussione alla prossima Assemblea dei Delegati, invitando i soci ad intervenire numerosi. Commemora infine i soci defunti durante il 1923 ed invita l'Assemblea ad esprimere il proprio cordoglio per alzata.

Il Segretario Dott. Herrmanstorfer dà quindi lettura della relazione della attività sociale nell'anno 1923, relazione che trova il consenso generale dei presenti, e che è parte integrante del presente verbale.

Il socio sig. Jenull chiede la parola ed osserva che il numero dei visitatori delle grotte riportato nella relazione è alquanto inferiore alla cifra reale. Il Segretario rileva che tali dati gli furono forniti dalla Amministrazione Grotte stessa; comunque la relazione sarà rettificata in base ai nuovi dati forniti. Il Cassiere sig. Carlo Puppis dà lettura del bilancio consuntivo per il 1923 e del bilancio preventivo per 1924, che vengono approvati senza eccezione, previe delucidazioni del Presidente e del Revisore Ing. Mario Tedeschi al socio Malusà Vittorio.

Il Segretario prelegge i tre progetti presentati dalla Commissione Escursioni per il Convegno annuale; viene accolto a grande maggioranza quello concernente una gita turistica a Pisino. Il Presidente propone che a rappresentare la Società all'Assemblea dei Delegati a Venezia vengano nominati i seguenti soci: Brasioli Arnaldo, Pajer Ing. Benvenuto, Nani Mario, Chierego Tullio, Gracco Bruna e Apih Arturo, nomi che vengono approvati per acclamazione.

Il Cav. Uff. Prof. Cobol prega il Presidente di volersi interessare della pubblicazione della « Storia della Società Alpina delle Giulie » ed il Presidente dichiara che al prossimo Congresso Straordinario presenterà proposte concrete per la pubblicazione.

Si passa infine all'elezione dei direttori in sostituzione di quelli uscenti per sorteggio o dimissionari. Terminato lo scrutinio, il Presidente proclama eletti i signori: Beram Antonio, Brasioli Arnaldo, Puppis Carlo, Timeus Dott. Renato, Sacchi Dott. Ambrogio, Zumin-Facchin Guido e Genel Dott. Ing. Mario quali Consiglieri ed i signori Angelo Malusà e Ing. Mario Tedeschi quali Revisori, avendo ciascuno riportato da 79 a 80 voti.

firmato: *Avv. Dott. Carlo Chersich* firmato: *Dott. Herrmanstorfer*
Dott. A. de Grisogono — *Leonardo Morovich*

(Relazione del Segretario Dott. Herrmanstorfer):

Onorevoli consoci!

Se il 1922 fu per la Società Alpina delle Giulie l'anno delle aspre lotte combattute per la soppressione delle Società alpinistiche e turistiche straniere e per la rivendicazione nazionale dei rifugi alpini e delle grotte del nostro Carso, l'anno 1923 rimarrà memorabile nella storia della nostra Società, come quello che vide solennemente celebrata la grande vittoria conseguita dall'Alpina.

Ed infatti, già nel 1922 coll'inaugurazione del Rifugio Giuseppe Sillani e della grotta Gigante, e nello scorso marzo colla riapertura della grotta Umberto Sottocorona, l'Alpina aveva cominciato a raccogliere i frutti della sua lunga lotta, ma la vera festa della vittoria fu quella celebrata a S. Canziano.

La riapertura ufficiale di queste meravigliose grotte — avvenuta il giorno 6 maggio 1923 — più che un avvenimento sociale, deve qualificare come un avvenimento cittadino. Trieste infatti, che aveva seguito con passione tutte le fasi della battaglia ingaggiata dall'Alpina delle Giulie contro le Società antinazionali, volle essere presente alla solenne cerimonia colla quale veniva festeggiato il nostro trionfo e accorse in folla a dimostrare che aveva ben compreso tutto il profondo significato e la grande importanza dell'avvenimento.

Rappresentanze di tutte le Società patriottiche, culturali e sportive della città e della regione si diedero in quel giorno convegno a S. Canziano, e l'intervento delle autorità cittadine, politiche e militari valse a dimostrare quale largo consenso trovi nei circoli dirigenti l'opera svolta dall'Alpina a favore dell'italianità di queste terre.

E tale opera di rivendicazione nazionale venne anche quest'anno continuata con indiminuita energia dalla Direzione, che poté registrare un nuovo brillante successo collo scioglimento — decretato dalla Prefettura — delle filiali della Società Alpina Slovena, che ancora esistevano nella Provincia di Trieste, il patrimonio delle quali — e fra altro la grotta di Slivie — venne dalla R. Prefettura dato in amministrazione alla nostra Società. Con questa disposizione della Prefettura scompare l'ultimo gruppo di Società turistiche straniere nella Provincia di Trieste.

Nè meno feconda ed intensa fu in quest'anno l'attività — dirò così — pacifica del nostro sodalizio, attività quanto mai varia ed eclettica, di cui mi sia concesso fare un breve riassunto.

Il giorno 21 gennaio si tenne nella nostra città il Congresso dei delegati del Club Alpino Italiano, avvenimento della massima importanza non solo per il Club Alpino — che per la prima volta chiamava a raccolta i rappresentanti delle sue Sezioni in terra redenta — ma in particolar modo per la nostra società, che di tale occasione seppe approfittare per porre

in giusta luce quanto essa negli ultimi anni aveva compiuto in favore non solo dell'alpinismo e del turismo, ma di tutta la Nazione col combattere e vincere la lunga ed aspra lotta per il riscatto delle grotte e dei rifugi; e fu impressione generale di chi potè prender parte od assistere ai lavori del Congresso, che la posizione della nostra Società in seno al C. A. I. ne uscì sensibilmente rafforzata.

Ad ottenere questo confortevole risultato valse in primo luogo la chiara ed esauriente esposizione dell'opera prestata dall'Alpina e dei fini da essa perseguiti, fatta al Congresso dal nostro Presidente, e valse non meno la visita dei delegati alle grotte di S. Canziano, visita che lasciò negli intervenuti una profonda impressione e diede loro un chiaro concetto dell'importanza delle conquiste fatte dalla nostra Società.

Il Congresso del C. A. I. ebbe anche il benefico risultato di rendere ancora più cordiali i nostri rapporti colle altre sezioni.

I delegati delle varie sezioni si erano infatti congedati da noi colla promessa che ben presto avrebbero organizzate delle escursioni a Trieste e a S. Canziano, onde far ammirare anche ai propri soci le meraviglie delle nostre grotte; e molti mantennero la promessa: così, nell'aprile ebbero la gradita visita di un gruppo di soci della Sezione di Verona e nel maggio salutammo nostri ospiti i partecipanti alla grande escursione nazionale in Istria e Dalmazia, organizzata dalla Sezione di Milano, ed una numerosa comitiva di soci della Sezione di Torino. Recentemente poi la Sezione di Venezia — che nel febbraio aveva già organizzata una ascensione al nostro Rifugio Sillani — effettuò pure una escursione a S. Canziano.

Nè meno cordiali furono i nostri rapporti colle altre Società consorelle ed in particolare colla Società Alpina Friulana che volle prender parte ad ogni nostra manifestazione, e d'accordo colla quale e colla Sezione di Gorizia compilammo una nuova tariffa ed un nuovo regolamento per le Guide Alpine delle Alpi Giulie. Alla nostra volta, volemmo contribuire alla pubblicazione della « Guida della Val d'Isonzo », che l'Alpina Friulana sta preparando, devolvendo alla stessa un primo importo di Lire 1000.

Qui va menzionato pure il Convegno da noi indetto nel febbraio scorso allo scopo di sistemare i rapporti fra le varie Società alpine della Venezia orientale in relazione alla nuova divisione politica della Regione, Convegno al quale presero parte rappresentanti della Società Alpina Friulana, delle Sezioni del C. A. I. di Gorizia e di Fiume, e dell'Alpina delle Giulie, ed in esito al quale venne delimitata territorialmente la sfera d'azione di ciascuna Società, restando assegnati all'Alpina delle Giulie i gruppi interi del Mangart e del Jof Fuart e la Provincia di Trieste, ed alla nostra società ed alla Sezione di Gorizia, in comune, i gruppi dal Monte Nero di Caporetto al Poresen di Pedicolle.

Nella zona a noi assegnata, importantissimi lavori furono portati a termine ed altri furono iniziati. Grazie all'interessamento della Commissione Confini orientali che fornì largamente mezzi e mano d'opera, venne ultimata nell'autunno dell'anno scorso la costruzione del sentiero alpinistico Fusine-Ponze-Mangart-Rifugio Sillani.

Nell'autunno venne iniziata la costruzione del nuovo rifugio sul Jof Fuart, per il quale è preventivata una spesa di lire 50.000 circa, e che verrà inaugurato nel settembre di quest'anno, intitolandosi al nome glorioso di Guido Corsi.

Sono inoltre già pronti i materiali per la ricostruzione delle vie alpinistiche per la parete Nord del Montasio e per la Val Romana al Mangart.

Della gestione segnavie si è occupato il cons. Beram, al quale spetta il merito principale degli ottimi risultati raggiunti in questo campo.

Grazie ad un favorevole contratto stipulato colla Società Nafta di Genova, alla quale riservammo lo spazio destinato alla réclame sulle nostre tabelle segnavie, potemmo porre in opera 148 nuove tabelle su tutte le principali strade della zona fra Trieste-Postumia e Fiume, senza che la spesa venisse a gravare sul bilancio sociale, ed anzi con un notevole margine che gioverà anche a coprire le eventuali spese di manutenzione.

Il numero complessivo delle tabelle segnavie collocate finora dall'Alpina ammonta con ciò a 203, e vari altri progetti sono allo studio per raggiungere man mano la completa segnalazione di tutte le strade della Venezia Giulia.

Nel 1923 si compiva il quarantesimo anno di vita della Società Alpina delle Giulie e la Direzione volle che tale ricorrenza venisse degnamente celebrata, chiamando a raccolta i soci nel cuore delle Alpi Giulie a quel Convegno a Cave del Predil, che, sia per l'alto significato insito in esso, sia per il numero dei partecipanti, mai raggiunto nei convegni precedenti, rimarrà memorabile negli annali dell'Alpina delle Giulie.

L'aver fatto coincidere il XXXVI Convegno annuale col IV Convegno alpino estivo, servì infatti a far assumere al Convegno proporzioni degne dell'avvenimento che doveva solennizzare, e l'entusiasmo col quale i soci risposero all'appello della Direzione la compensò largamente del lungo e gravoso lavoro di organizzazione resosi necessario.

Non solo dal grande numero dei partecipanti si può desumere l'ottima riuscita del Convegno, ma anche dal numero e dall'importanza delle ascensioni ed escursioni intraprese in tale occasione, che furono — se si tien anche conto dei capricci del tempo non sempre favorevole — assolutamente notevoli, nonché dall'affiatamento e dal buon umore che regnarono sovrani durante tutto il Convegno. In ispecie i servizi logistici del Convegno, affidati al direttore Brasioli, funzionarono nel modo più perfetto.

A tutti coloro che col loro appoggio vollero contribuire alla riuscita del Convegno ed in particolare alla Direzione delle Ferrovie, che favorì il trasporto fino a Tarvisio di tutto il materiale necessario, al Lloyd Triestino che mise a disposizione uomini e materiale di cucina, alla Direzione delle Miniere statali che ci favorì in tutti i modi, vadano i nostri più vivi ringraziamenti.

Ad una nuova forma di attività fu chiamata quest'anno la Direzione, al disbrigo cioè delle varie e complesse pratiche inerenti alla liquidazione dei danni di guerra, pratiche che ora, grazie anche all'interessamento di alcuni affezionati consoci, sono ormai prossime ad una favorevole definizione.

Per i danni di guerra arrecati al patrimonio mobiliare della Società venne concordato l'indennizzo in Lire 7000 che ci furono già versate e che figurano nel bilancio di quest'anno.

Riguardo ai danni di guerra immobiliari la situazione è la seguente: per la Vedetta Alice venne già stipulato un concordato in base al quale il danno venne fissato in Lire anteguerra 2500, ciò che corrisponde a Lire attuali 12.500, importo che ci verrà fra breve pagato e impiegato nella costruzione del nuovo rifugio.

Per la Capanna Canin venne già estesa la perizia dei danni nell'ammontare di Lire anteguerra 12.000, ciò che corrisponde a 60.000 Lire attuali, ed è sperabile che il concordato si atterrà ai risultati della perizia.

Coll'intendimento di assicurare all'Alpina l'afflusso continuo di giovani forze, la Direzione istituì la Sezione aggregati studenti, che fin dal suo sorgere si fece notare per l'entusiasmo con cui volle partecipare a tutte le manifestazioni sociali ed in particolare all'attività alpinistica, prendendo parte con encomiabile spirito di emulazione e con tenace volontà a moltissime ascensioni ed escursioni: queste forze giovani innestate nel vecchio tronco dell'Alpina hanno portato un alito nuovo di vita in seno alla nostra Società: sono le riserve fresche e balde per un'attività sempre più vasta e feconda, sono la più bella promessa per il nostro migliore avvenire.

La Commissione escursioni, chiamata ad organizzare e dirigere l'attività escursionistica ed alpinistica dei soci, assolse nel miglior modo il suo compito ed ebbe soprattutto cura di indire escursioni e gite sia per i più modesti camminatori, che per gli alpinisti provetti. Nel 1923 vennero indette 44 escursioni sociali, i cui programmi dettagliati ed esatti raccolti nel comunicato mensile, costituiscono un completo itinerario di escursioni: d'ogni genere e comprovano la buona volontà della Commissione nel disimpegno del suo compito non sempre facile ed agevole. Purtroppo non tutte le escursioni stabilite nel programma potevano venir effettuate: alcune dovettero essere sospese causa le avverse condizioni atmosferiche, altre per impedimenti improvvisamente sopravvenuti; vennero tuttavia effettuate 30 escursioni sociali, parecchie delle quali raccolsero un rilevante numero di partecipanti.

Tra queste ci piace ricordare la tradizionale gita dei gonfiati a Divaccia, dove 100 gittanti ebbero il più cordiale trattamento dal consocio Robiglio; l'escursione alle sorgenti del Hubel, che raccolse 70 partecipanti, la visita delle miniere d'Idria, dei castelli di Duino e di Lueg, le varie escursioni nella Selva di Tarnova, la gita sul Vodice. Fra le salite sociali in montagna ricordiamo quella del Migouz in condizioni invernali, quella della Rodiza colla traversata del crestone del Monte Nero, quella del Monte Rosso.

La Commissione indisse pure delle escursioni per i soci sciatori che trovarono il pieno consenso dei numerosi soci che si dedicano a questo sport, che ha preso nel nostro sodalizio e nella nostra città uno sviluppo veramente inaspettato.

Oltremodo brillante è stata nel 1923 l'attività individuale dei soci e dei gruppi di soci in alta montagna.

Il gagliardetto dell'Alpina delle Giulie venne portato quest'anno per la seconda e per la terza volta oltre i 4000 metri. Gruppi di soci nello scorso anno lo avevano issato sulla cresta del Bernina; gruppi di soci lo portarono quest'anno in vetta al Cervino e alla Cima Gnifetti del Rosa.

Ardite ascensioni furono effettuate nelle Alpi Carniche, nelle Dolomiti, nel gruppo del Catinaccio. Tutte le cime più alte ed importanti delle Giulie furono salite da uno stuolo di soci, sia durante il convegno estivo, che precedentemente.

Anche quest'anno l'attività della Commissione Grotte fu intensa e portò ad ottimi risultati. Gli instancabili membri di questa Commissione esplorarono e rilevarono 123 nuove grotte, facendo così salire a 1502 il numero delle grotte fino ad oggi conosciute ed elencate.

Uno speciale accenno merita una nuova iniziativa di questa Commissione, e precisamente l'organizzazione di campagne speleologiche, che furono tentate per la prima volta quest'anno con ottimo successo. Infatti durante le due campagne speleologiche effettuate nella Selva di Tarnova e a Cal di S. Pietro, e che durarono 8 giorni ciascuna, furono esplorate e rilevate 54 nuove cavità.

L'Amministrazione grotte, alla quale incombe la gestione delle grotte di S. Canziano, Umberto Sottocorona e Gigante, può essere ben superba dei risultati ottenuti in questo primo anno di attività.

Chi abbia visitate recentemente le nostre grotte, avrà constatato indubbiamente quale ingente lavoro di riattamento delle strade, dei sentieri, dei ponti e parapetti — che si trovavano in un pietoso stato di abbandono, — sia stato ormai portato a termine. Altri lavori sono ora in corso e coll'inizio della prossima stagione turistica le grotte saranno completamente riattate.

In grazia ad una ben intesa opera di propaganda ed alla diffusione di opuscoli e cartellini réclame, in migliaia di copie, l'affluenza del pubblico fu superiore ad ogni aspettativa.

Le grotte di S. Canziano accolsero 7230 visitatori, e se si considera che il massimo numero raggiunto nell'anteguerra fu di 3560, cioè all'incirca la metà, si comprenderà l'entità e l'importanza del lavoro compiuto in così breve tempo.

Complessivamente le 3 grotte furono visitate in quest'anno da ben 12.662 persone.

I risultati finanziari della gestione grotte furono altrettanto lusinghieri: l'introito netto delle nostre grotte in questo primo anno ammontò a Lire 11.734.80, e se da tale cifra si detrae l'importo di Lire 7103 che costituisce il prezzo d'acquisto della grotta di S. Canziano, si vedrà che l'Amministrazione delle Grotte presenta un attivo di Lire 4631.80. E fondata quindi la speranza che negli anni venturi le nostre tre grotte daranno alla Società un utile sufficiente a coprire anche le spese della Commissione grotte e a fornire i mezzi per realizzare il vasto progetto di sistemazione e migliore sfruttamento turistico delle Grotte di S. Canziano, che ora l'Amministrazione Grotte sta elaborando.

Altro titolo di benemerita per l'Amministrazione Grotte è l'organizzazione del corpo delle Guide, avvenuto secondo regolamenti proposti dalla Direzione ed approvati dall'Autorità.

Questi i brillantissimi risultati ottenuti dall'Amministrazione Grotte, alla quale è doveroso esprimere tutta la nostra gratitudine per l'instancabile attività esplicata a favore del nostro Sodalizio.

Fra i molti lavori cui ha atteso la Commissione scientifica, eccelle per importanza la compilazione di una carta geologica della Venezia Giulia. Questa magnifica carta polimerica, di grandi dimensioni, che verrà pubblicata tra breve a cura dell'Istituto Geografico Militare, e che costituisce una pietra miliare nello studio della geologia della Venezia Giulia, verrà allegata ad uno dei prossimi fascicoli delle « Alpi Giulie ».

Qui va appunto rilevato che negli ultimi mesi di quest'anno fu possibile riprendere la pubblicazione — tanto desiderata dai soci — della rassegna « Alpi Giulie » che per importanza degli articoli e per dignità di forma, è senza dubbio una delle più notevoli rassegne sezionali del C. A. I.

La nostra Società venne chiamata a contribuire col consiglio e coll'opera a varie iniziative promosse da terzi, e fummo ben lieti di poter corrispondere agli inviti: così, per esempio, su richiesta del sig. Colonnello Italo Gariboldi, la Società diede in un accurato studio il proprio parere sull'opportunità di costruire dei rifugi in roccia sulle Alpi Giulie, sull'ubicazione più adatta agli stessi, e sui tipi di rifugio più consigliabili.

Rispondemmo pure con entusiasmo all'appello rivoltoci dal sig. Colonnello Gariboldi di presentare una concreta e completa proposta in merito ai toponimi delle località della nostra Regione non ancora contemplata dalla toponomastica ufficiale. Istituimmo a tale scopo una commissione toponomastica, la quale — in una serie di laboriose sedute — ha quasi ultimata la vasta e delicata opera.

Anche nell'anno decorso si rimase fedeli alla bella tradizione delle conferenze sociali, e la serie fu iniziata dal vicepresidente dott. Timeus con una conferenza sui Canti degli Alpini, da lui rievocati con intelletto d'amore e con profonda conoscenza del soggetto.

Seguì una dotta relazione del prof. Vercelli sul suo viaggio fatto a scopo scientifico nel Tirreno e nello stretto di Messina, e sui fenomeni naturali di quella zona; il prof. Gradenigo tenne una bellissima conferenza sulla Grotta di Postumia, illustrata da magnifiche proiezioni. Quei soci che avevano avuta la fortuna di poter prender parte al Convegno del 1922 a Corvara, ebbero anche la soddisfazione di sfilare in immagine dinanzi ad uno stuolo di soci, per merito del nostro Presidente che con una briosa chiacchierata rievocò le gioie e le fatiche del Convegno.

Nè meno interesse suscitò la conferenza del sig. Alberto Sgrilli sulle « Leggende giuliane » che chiuse degnamente la serie delle conferenze sociali.

Si procedette in quest'anno ad un generale riordinamento della biblioteca sociale ed alla compilazione di schedari per autore e per materia, in modo di rendere agevole a chiunque sia la ricerca di ogni singolo volume, sia la ricerca della letteratura esistente su di un dato monte o gruppo di montagne. Il complesso e delicato lavoro di riordinamento venne eseguito colla massima accuratezza dai soci signori Avanzini e Steffè, ai quali vanno tributati i nostri ringraziamenti.

In occasione del quarantenario dell'Alpina la Direzione — volendo onorare in modo particolare i soci fondatori della nostra Società — assegnò il distintivo di socio benemerito ai signori Arturo e Ario Tribel, ing. comm. Doria, ing. comm. Ziffer ed al compianto dott. Marcovich, di cui vorrei ricordare le benemeritenze verso la nostra Società, se non temessi di guastare colle mie povere parole l'eco — che ancora risuona in questa sala — del commosso ed alto discorso pronunciato giorni or sono in sua memoria dal consocio Arturo Tribel.

In quest'anno furono pure iscritti nell'albo dei soci benemeriti i signori Colonnello Italo Gariboldi, Giambattista Döbner, Ugo Flumiani ed il cav. uff. prof. Nicolò Cobol, al quale la Direzione volle pure offrire una medaglia d'oro con dedica, per esprimere in tal modo la gratitudine della Società per la lunga ed instancabile attività svolta dal prof. Cobol a favore del nostro sodalizio.

Anche quest'anno fummo confortati nella nostra opera dal consenso dell'intera cittadinanza e dall'appoggio morale e materiale di enti e privati.

La R. Prefettura erogò alla nostra società l'importo di Lire 1000 e dalla Centrale del C. A. I. ci fu rimessa la somma di 5000 Lire a favore del rifugio da erigersi sul Jof Fuart.

La « Società Italiana per il progresso delle Scienze » volle dimostrare in modo tangibile il suo riconoscimento per l'opera svolta dall'Alpina nel campo scientifico e — grazie anche all'interessamento dei consoci signori prof. Eugenio Neumann e prof. Mario Picotti — ci elargì l'importo di Lire 3000. Il sig. comm. Gallo, Presidente della Sezione di Biella del C. A. I. ed il sig. Rivetti elargarono alla nostra Società nell'occasione della loro accettazione a soci protettori, l'importo di Lire 1000, ed alla Commissione grotte venne messo gratuitamente a disposizione dalla Società Cementi Isonzo un vagone di cemento, e ciò in merito all'interessamento del nostro consocio ing. comm. Doria. Il comm. Depiera si ricordò pure del nostro sodalizio devolvendoci recentemente un importo. A questi generosi oblatori è doveroso esprimere tutta la gratitudine della Società.

Uno speciale ringraziamento va rivolto all'Autorità militare per l'appoggio di cui ci fu larga in ogni occasione ed in particolare a S. E. il Generale Vaccari il quale — fra l'altro — recentemente volle mettere a disposizione degli aggregati studenti un rilevante numero di sci.

Ed un grazie di cuore vada al nostro socio benemerito Col. Italo Gariboldi, il quale in mille modi volle attestare il suo attaccamento alla Società, e mise a nostra disposizione mezzi di trasporto e magnifiche fotografie speleologiche. Alla sua iniziativa dobbiamo pure l'assunzione di un esattissimo rilievo geodetico delle Caverne di S. Canziano.

Ricordiamo infine con grato animo la stampa locale che non mancò mai di dare il suo appoggio a tutte le manifestazioni sociali. Al « Piccolo », al « Popolo di Trieste », alla « Sera », all'« Osservatore Triestino » e al « Maramco », i nostri ringraziamenti più vivi.

Onorevoli consoci!

Questa, in poche e disadome parole, l'attività nostra durante il decorso anno sociale. Facciamo voti affinché l'amore e la concordia dei soci rendano sempre più intensa la vita dell'Alpina delle Giulie, già così feconda di ottimi risultati.

Cogli sci sulle nostre montagne

Osternig (m. 2033)

(Pasqua 1923)

E mezzanotte.

Pigramente, lentamente, dall'albergo diroccato, dove « bivacchiamo » stanotte in una stanza meno cadente delle altre, raggiungiamo a piccoli passi la sella bianca dell'Osternig.

Siamo sulla bianca sella. Le mani affondate nelle saccoccie, un copricapo stinto e logoro calato sulle orecchie, il collare rialzato, nella deliziosa inazione che segue alla fatica delle salite in montagna, contempliamo.

Sui bianchi campi è mollemente diffusa la mite luce lunare. Le linee dure delle creste vicine appaiono armoniosamente smorzate nella luce eguale, uniforme.

Sull'alta sella candidissima si scorgono nitide le tracce del nostro arrivo sugli sci, nel tardo pomeriggio.

Dalla sella una larga distesa di bianchi campi sale di fronte a noi dolcemente al vertice d'una vicina vetta. Le linee più vicine al vertice risplendono, illuminate in pieno dalla luna; la bianca distesa di prati è per metà nell'ombra. A destra, a sinistra della sella scendono a valle lunghi inclinati campi di neve, fino ad incontrare nel lontano fondo barriere di boschi neri. Ma sopra, ma attorno a quei boschi, dilaga il biancore di altra neve, di altri monti, di altre selle.

Accanto, le baite deserte della malga sembrano sonnecchiare. Venti, forse trenta, abbandonate tutte, vuote.

Sull'alta sella, sui bianchi campi, sui vertici delle larghe giogaie è il silenzio. A momenti, soltanto, una leggera brezza sfiora la neve della sella, delle distese bianche. E allora giunge all'orecchio, portata dalla brezza, la voce lieve dell'acqua che scende incessante nel bacino della vicina fontana dell'Osternig. Dietro a noi, dietro al nostro diroccato alberghetto di montagna invaso dalla neve e dal ghiaccio, dietro alla nostra povera stanza cadente invasa dall'acre fumo della stufa improvvisata è la mole massiccia, pesante della vetta dell'Osternig.

In fondo alla lontanissima piana, oltre le distese di neve, oltre i boschi neri, oltre i prati scuri nella notte, tremolano a oriente, nella penombra della lontana valle senza neve, lumi. Lumi, punti vivi che vegliano nella penombra assonnata della valle lontana.

Forse un villaggio.
 Forse casolari sperduti.
 Più in là, altri minutissimi punti sono disseminati nell'ombra crescente della pianura.
 Tutto ciò sembra a noi sterminatamente lontano.

Meno remoti, davanti a noi si staccano all'orizzonte dal cielo smorto i profili arditi delle alte montagne. Una cresta alpestre aguzza, nera, marcata si leva dalla marea di colli nevosi, sale ripida, con uno sviluppo interminabile di picchi, punte e crinali, ad una vetta maggiore, i cui bianchi nevai scendono maestosi a valle.

Poi, la cresta continua quasi orizzontale, coprendo larga parte dell'orizzonte, sotto il cielo smorto, fino a raggiungere un groviglio di altissime cime, sui cui ballatoi nevosi si riflette come in specchi opachi la mite, molle luce lunare. Altissime cime a noi note, i cui profili destano in noi un improvviso affollarsi di memorie. Vette incorniciate, avvolte nella neve, in cui l'occhio nostro cerca e trova l'aspro profilo conosciuto, che la veste invernale ammaschera, ma non riesce a nascondere.

Ma nella notte quieta, silente, il pensiero non riposa.

Rivediamo, col pensiero irrequieto, il percorso, l'arrivo della squadra sugli sci, nel tardo pomeriggio. Le immagini si presentano, si sovrappongono, si accavallano nella memoria, rapidissime.

La mente rievoca, fa risorgere le meravigliose visioni del mattino ormai lontano.

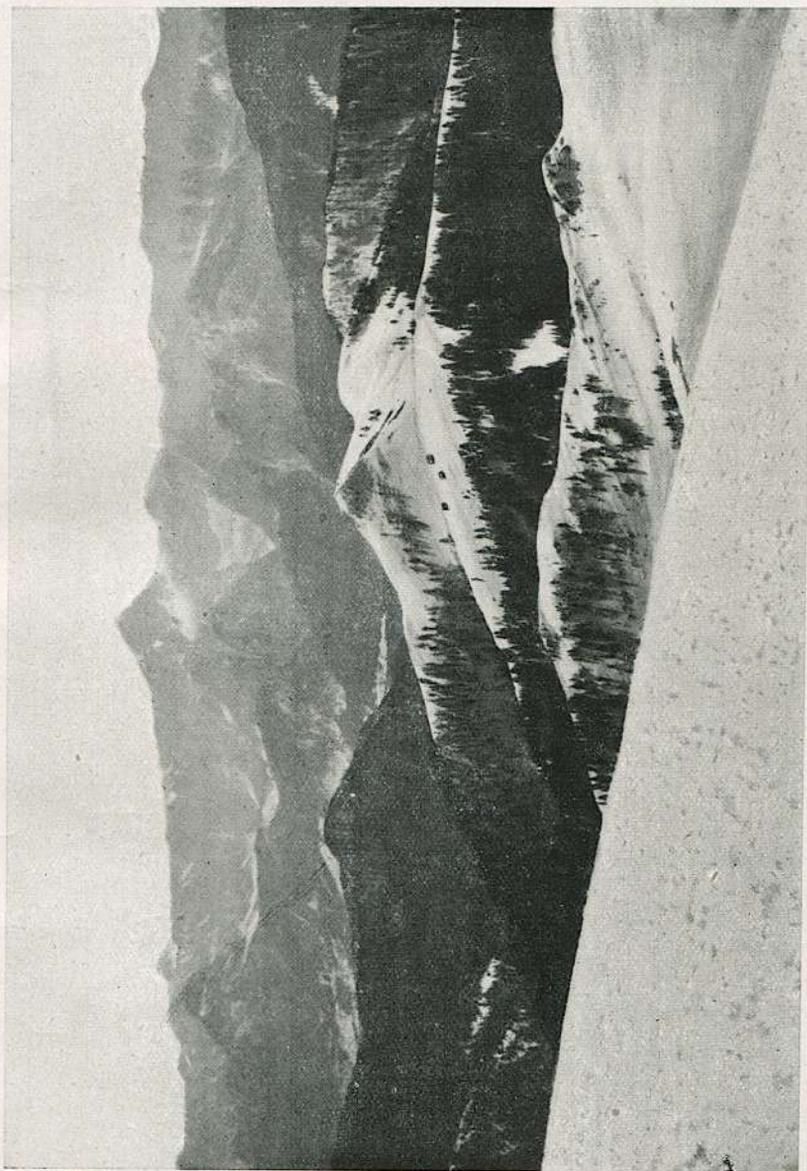
Ecco la visione di Ugovizza, circondata già dal fascino della irrompente primavera, col suo basso campanile, grosso come una torre, sormontato dalla tozza piramide allungata; ecco il muro massiccio che circonda la bassa chiesa ed il campanile, così come una greve muraglia protegge il mastio d'una fortezza. Ecco presso alla chiesa e al campanile, addossati alla montagna, raggrupparsi la pittoresca adunata di case e casolari, lungo le rive dell'Uggwa devastatrice, contenuta negli argini altissimi, ciclopici.

Ed ecco la carraia erta, dalla quale dall'alto vediamo la piccola borgata impiccolire gradatamente, continuamente, mentre da oltre la collina del Nebria le montagne bianchissime si elevano, ingigantiscono: Iof di Miezegnot, Piper, Due Pizzi, Marcilla: una catena resa maestosa dall'ammanto altissimo di neve.

Faticosamente per il peso dei nostri sacchi — siamo preparati per il bivacco alla sella dell'Osternig —, raggiungiamo per l'erta carraia l'altipiano.

Strana malia di luci: tra i boschi di abeti si vedono trasparire le vette nevose che rinserrano a mezzogiorno val Canale; verso nord sopra i boschi fitti cupamente verdi, si stendono le bianche creste fra l'Osternig e il Poludnig. È un mattino chiaro, sereno. L'aria ha una trasparenza meravigliosa: i monti lontani appaiono insolitamente nitidi, i boschi sono tutti un profumo di freschezza, i tronchi tagliati e abbandonati in cataste sulla carraia espandono un acuto odore di resina.

Altra visione.
 L'Uggwa fragorosa.



Cogli sci sulle nostre montagne

Dalla vetta dell'Osternig (m. 2033) verso l'Achomitz e il Mangart.

(rot. C. Chersich)

Mr. Lussan

- 1) Campross - ~~de~~ Osterin del Lussan
1576
Cave Lussan
 - 2) Farwifs - Hende. Cave del Pevch -
Fauves - Osterin del Lussan
Cave Lussan
 - 3) Vallner - Malye ?
Cave Lussan
-

Mr. Ostering

- 1) Campross - Camp Barth -
Jee Barth - ^{cave} Actomity - Ostering
- 2) Ugony - Alp. d'Ugony. -
Jee ? - ^{Cave}
Ostering

Fra i boschi, la via conduce accanto a un canale gelato, nella selvaggia bellezza della gola, nella cui profonda ombra scorre fra rocce e stalammiti di ghiaccio il torrente fragoroso, che incessantemente s'ingorga. Lungo la via le macchie bianche della neve si infittiscono, mentre attorno alla carraia si stringe sempre più stretto l'anello della neve, che ci rinserrerà del tutto più in alto. In fondo verso sud gli abeti formano una cupa cornice ai monti nevosi che sbarrano la visuale.

Ancora una pittoresca visione.

Il gruppo di baite sotto la valletta che conduce alla sella, all'albergo diroccato.

La neve è ormai dappertutto: altissima, sui prati, sui campi, sui pendii ripidi dei monti. La stretta valle che sale alla sella è sbarrata da un gruppo di abeti maestosi, i cui rami s'incurvano sotto il peso della neve.

Le baite solitarie sono quasi nascoste nella neve: la neve ammassata sui tetti minuscoli s'è unita alla neve dei prati, dei campi.

Ancora visioni.

Rivediamo l'arrivo festoso sugli sci, quassù alla sella, in mezzo alle venti, alle trenta baite, presso la fontana incessante; rivediamo la presa di possesso dell'abbandonato albergo di montagna, dell'unica stanza possibile, trasformata in bivacco coll'aiuto di una stufa primordiale rinvenuta in uno dei locali invasi dal ghiaccio, ed immantinate messa in opera; la corsa nella sera al Gocman, il belvedere della zona nevosa, da cui le Giulie ci sono apparse in tutto il fulgore della luce rossa del tramonto; la rapidissima scivolata che in pochi minuti ci ha riportato alla nostra sella, al nostro albergo abbandonato; la cena « del bivacco » organizzata nella stanza diroccata, sui tavoli da noi costruiti con pazienti e sapienti cure adoperando le porte superstiti; la cena che ha avuto il sapore di goliardica festosità, e dello spirito da bruciare, ahì, purtroppo dilagato nel sacco delle provviste...

Una breve, gelida folata di brezza ci ridesta dalle nostre fantasticherie.

Ancora l'occhio ritorna alle montagne dell'orizzonte.

Pigramente, il cappello calato sulle orecchie, le mani affondate nelle saccocce, il bavero rialzato, assaporiamo ancora il profondo silenzio quieto della notte sulla montagna.

Piccole nuvole bianche qua e là salgono improvvisate dalle creste aspre delle montagne all'orizzonte, passano rapide, coprono lievemente per qualche istante la luna, e ci immergono in una strana penombra, mentre più viva appare la luce sui campi, sulle vette più lontane.

Poi, la mite luce lunare torna. Le nuvole svaniscono, tramontano.

Stride, la neve, sotto il nostro passo. Fa freddo. Risaliamo, dalla sella, al nostro albergo diroccato, andando adagio, tornando cogli occhi e col pensiero alla montagna che fascia l'orizzonte e che ci sembra più vicina che i lumi della lontana pianura.

Tra le baite, il murmure della fontana che non riposa ci giunge ora più distinto. La brezza sfiora le vette degli abeti che salgono in lunghe file dalle valli verso il biancore dell'alta sella. E dalle ondegianti vette degli abeti giunge un fruscio di cento voci, che si fonde alla voce della fontana.

Ma il resto tace. Dorme l'albergo di montagna abbandonato, dormono i compagni nella stanza diroccata. Domani, all'alba, nella prima luce, saliremo i trecento metri che ci separano dalla vetta.

Stride ancora la neve, sotto il nostro passo. Da una canna di camino improvvisato che attraversa la finestra della stanza diroccata sale nell'aria qualche voluta di fumo con qualche favilla.

A destra, a sinistra della sella le distese nevose riflettono, come specchi opachi, la molle luce lunare.

Scivolano, nel cielo smorto, nuvole bianche, lievi; attraversano il cielo, svaniscono.

Passiamo accanto ai nostri sci, appoggiati al muro. Hanno ancora neve sugli attacchi. Ci attendono.

Rientriamo.

È mezzanotte.

Lussari (m. 1789)

(1. gennaio 1922)

Partiamo da Camporosso per il Lussari all'alba del Capodanno, non bene riposati dopo un San Silvestro che ci ha portate via alcune ore della notte.

Siamo un po' sonnacchiosi, e il freddo intenso non basta a svegliarci del tutto. Abbiamo nell'orecchio il ritmo d'una interminabile filastrocca della sera precedente, che finisce con un miserevole ritornello musicale:

« addio Lussari! »

Involontariamente il nostro passo tende a seguire il ritmo strascicato della filastrocca...

Ci ribelliamo a tempo. A passi di lupo si attraversa la piana di Camporosso; siamo subito fra i molini bloccati dal ghiaccio; lontanissimo in alto sta scomparendo dietro una collina nevosa il santuario del Lussari in vetta al monte.

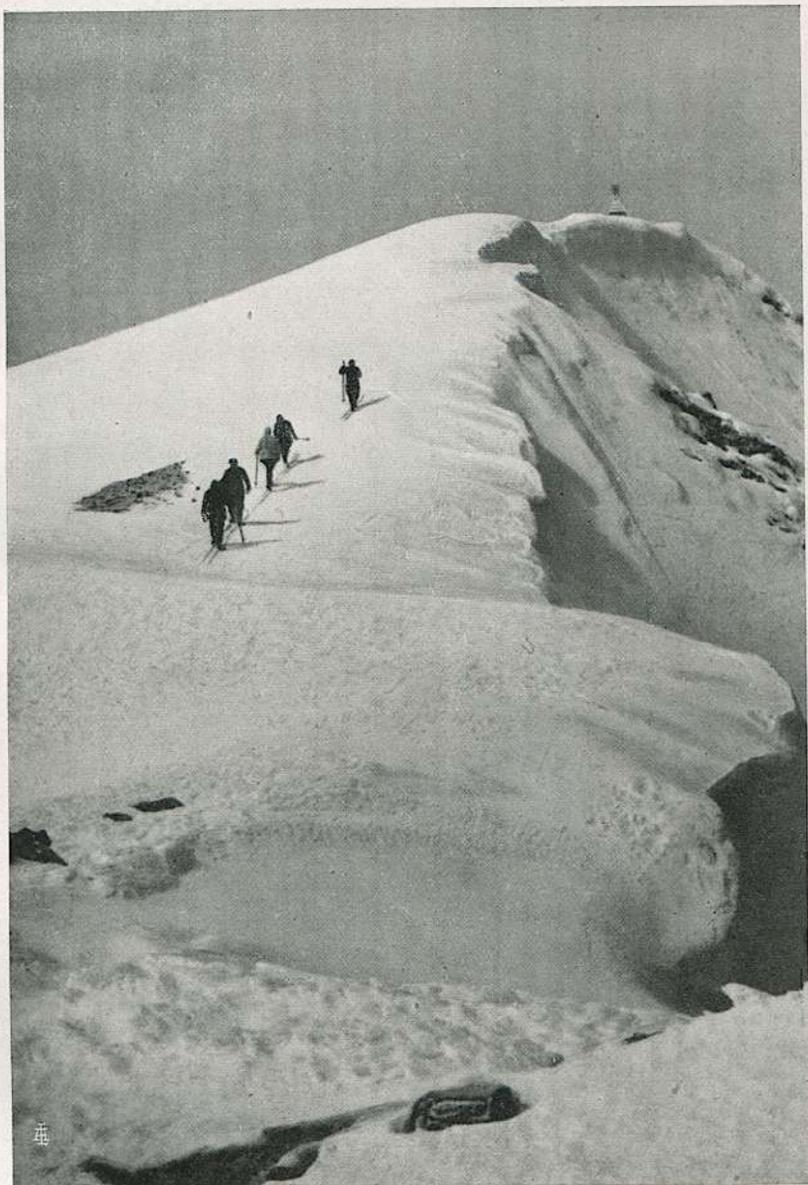
Ma il rapido passo si modera quasi subito. Si imbecca la via gelata che ripida sale ai casolari del Lussari.

L'erta via, tutta ghiaccio, seguendo il corso del torrente irrigidito dal freddo, oltrepassa i casolari e s'interna lungo la gola del Lussari. Per buon tratto della via ripida e stretta il terreno gelato ci impedisce di calzare gli sci. Si passa accanto a strane formazioni di ghiaccio pendenti dalle pareti delle rocce; in qualche punto stalattiti di ghiaccio rovinano improvvisamente frantumandosi sul letto del torrente, sulla via gelata, con fragore metallico.

Finalmente, oltrepassata una baita abbandonata, a circa duecento metri sopra Camporosso, sufficiente neve copre il ghiaccio, e possiamo riprendere l'avanzata scivolando sui nostri fidi lunghi legni.

La foresta è scura e folta: dense masse di abeti coprono i pendii ripidi verso Camporosso e verso Tarvisio; la neve è alta; gli sci non affondano; si sale scivolando sulla carraia, senza molta fatica, verso il margine superiore del bosco. Sull'altro fianco del monte ad un tratto apparisce il santuario del Lussari. Quanto più alto, ancora! In coda alla squadra un coro in sordina commenta su altro ritmo:

« pregheremo la Madonna
che ci porti fin lassù... ».



Cogli sci sulle nostre montagne

Vetta dell' Osternig (m. 2033).

(fot. C. Chersich)

A questo punto l'avanguardia lancia alla coda l'accusa esplicita di disfattismo, e la coda si difende energicamente. Ad un piccolo capitello, semi sepolto nella neve, la scena si trasforma nelle sue linee principali. Si comincia a vedere nel fondo una fuga di creste rocciose che contrasta coll'ombra verde cupa degli abeti. E gli alberi, che divengono più radi, danno luogo ai cespugli quasi interamente sommersi nella marea della neve. Qualche baita deserta porta sul tetto alte masse di neve.

Lasciamo in breve dietro a noi la foresta, avviandoci su larghe distese di neve che si aprono al di là dei cespugli. Ci eleviamo rapidamente su quelle distese e tocchiamo il margine di un vasto pittoresco pianoro elevato, racchiuso dalle roccie inferiori del gruppo dell' Jäger, e da una meravigliosa corona di abeti.

Si volge ora decisamente a ponente, verso una sella nevosa, che si vede biancheggiare in alto, alla nostra destra. Ci avviamo lentamente, passando accanto all'alberghetto alpino del Lussari (m. 1576), le cui piccole finestre sono in parte sotto la neve. Dal lato posteriore dell'edifizio il tetto, coperto di neve, si confonde colle masse di neve del terreno.

Alcuni punti più erti ci costringono a qualche giro; mentre si sale, sta di fronte a noi la strana mole, tutta punte, picchi e comignoli, dell' Jäger.

Finalmente un'ultima risalita ci porta sulla sella alla quale avevamo rivolto il nostro passo.

Val Saisera, il Montasio, il Jof Fuart si presentano in tutta la loro grandezza, resa selvaggia dalla neve raccolta sulle cenge e nei camini.

Un piccolo capitello ammantellato di neve indica la svolta della via mulattiera al Lussari.

Ci mancano ottanta metri per la vetta: affacciati alla sella ci fermiamo per il collegamento della squadra e per ammirare. Una svolta a destra: siamo sul viottolo che girando attorno al monte porta al villaggio morto del Lussari.

Entriamo in un avvallamento, ritorniamo sul fianco del monte, sulla strada nevosa, sotto alte pareti di neve.

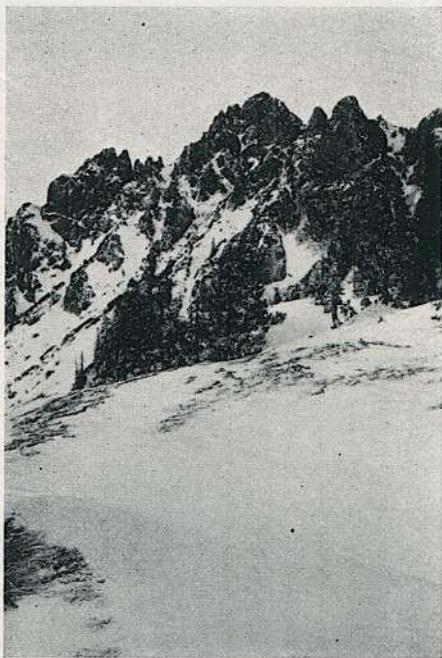
Ecco il santuario, ecco le prime case.

Ruderi.

Rovine su cui la neve ha formato grotteschi cumuli.

Attraversiamo i ruderi, risaliamo per tratti di neve gelata gli ultimi pendii e la cresta.

Siamo alla vetta.



Quota 1941 dell' Jäger dal Lussari (inverno)

Intorno a noi è irrigidita sul vastissimo orizzonte una folia di mille vette nevose. Piramidi bianchissime, cupoloni, larghi dossi candidi, creste, punte rocciose.

Un piccolo arco del largo orizzonte, a occidente, è ancora in parte coperto da un viluppo di nuvole e nebbie che folleggiano fra le creste e le valli.

Ridiscesi ai ruderi del villaggio distrutto, fra un muro e l'altro ci siamo allogati, con spartana semplicità, sugli sci, nel tepido sole.

Mentre coscienziosamente si ultima la distruzione delle scarse provviste, i nostri sguardi si fissano su val Saisera, dove alcuni compagni nostri stanno sperimentando l'instabilità delle cose umane, lanciandosi in pazzeschi voli sugli sci.

Subito il ritmo dell'interminabile filastrocca, dimenticato nell'ultimo tratto della salita, torna all'orecchio.

Il nostro generoso menestrello dedica anche ai compagni di Val Saisera alcune patetiche e nostalgiche strofe.

Poi, mentre le pelli di foca si asciugano al sole, e si scioglie la poca neve rimasta attaccata sotto gli sci, ci immergiamo in una beata quieta inerzia, perdendoci nella contemplazione delle lontane vette che popolano l'orizzonte.

La lontana folia di vette attrae il nostro sguardo ancora una volta, mentre si ristabilisce la fila degli sciatori per la partenza, per la discesa. Il piccolo arco del vasto orizzonte a occidente sfolgora di luce: le Marmarole, le Tofane, il Cristallo, Cima Dodici, il Peralba, il Coglians, tutti bianchissimi per la grande nevicata di Natale, in quel momento si sono liberati dalle nuvole e sono apparsi nella luce del sole...



Montasio dal Lussari (inverno)

Siamo pronti; scivoliamo. I ruderi del villaggio del Lussari spariscono, ad una svolta; sul viottolo scavato nella roccia scendiamo girando attorno al monte, dapprima lentamente per la lieve pendenza, poi più rapidi.

La corsa si accelera; Val Saisera, il Montasio incrostato di ghiaccio, le scure mura glie del Jof Fuart, le strane creste dell'Jäger riappaiono, per un attimo; si svolta, si scende;

il mondo alpino è scomparso.

Ecco, in fondo il piccolo albergo del Lussari. Gli sci vi si dirigono, fendendo con forte fruscio la meravigliosa neve. Perché frenare? Ci si abbandona alla corsa, curvi sugli sci, risalendo le brevi contropendenze coll'inerzia della velocità, ridiscendendo ancora, verso la bianca conca pianeggiante

sbarrata nel lontano fondo dagli abeti. Sulla bianca piana gli sci corrono ancora, non vorrebbero arrestarsi. Si svolta dalla luce nell'ombra della gola del Lussari, si scende fra le macchie, i cespugli, poi fra gli alberi. Le montagne sono scomparse. Si scende ancora, fra gli abeti, finchè la neve cede al gelo.

Allora leviamo gli sci, ed a grandi passi oltrepassiamo i casolari del Lussari, e la pianura di Camporosso.

Gli amici, ritornati da Val Saisera, ci attendono e ci fanno un racconto arruffato di corse, salti, arresti, incontri e scontri.

Poi, fiancheggiando la nostra comitiva, ci pilotano, attraverso i campi di neve, all'albergo di Camporosso: una piccola casa, quasi l'ultima della lunga borgata. Partiremo fra un'ora, nella sera.



In val Saisera (inverno)

Sulle ultime Prealpi Giulie

(Maggio 1922)

Ormai nel bacino di Piedicolle la neve è scomparsa interamente dalle colline, dai campi, dove la folla degli sciatori ha portato durante l'inverno una nota di gaiezza. Il maggio insinua il suo tepore fin nelle più anguste vallicole, fin nelle gole laterali. La vallata intera è avvolta dalla fragranza della primavera: i prati più bassi sono già tutti un profumo di fiori.

Ma in alto, sopra le colline che circondano Piedicolle, c'è qualche chiazza di neve sui prati più lontani. E più su ancora, verso le creste, larghe masse di neve coprono gli alti pascoli, circondano le vette, lambiscono i boschi. Ancora le linee morbide della neve smorzano la rudezza delle vette stagliate, ancora attutiscono la rigidità delle creste seghettate, aspre.

Forse in questo contrasto fra la vittoriosa primavera e le ultime resistenze del gelo è il fascino più alto delle ultime corse sugli sci nelle prealpi.

(Monte Nero di Piedicolle, m. 1844).

L'alba della prima domenica di maggio ci trova sul sentiero che dai casolari di Terstenico girando attorno al verde poggio dell'Ugorie conduce alla Sella di Cal e al Monte Nero. Subito dopo la Sella di Cal si cammina sulla neve; poco più sopra, a circa 1000 metri, calziamo gli sci, risalendo l'ertopendio per il tortuoso sentiero che serpeggia tra il bosco di querce e faggi. Nel caratteristico stretto passaggio presso il roccione dove termina il bosco, è necessario salire a gradini: poi si riprende l'avanzata normale, fino alle due baite al margine della bassa boscaglia e dei cespugli, presso gli ultimi alberi (circa m. 1350).

In alto sopra le baite si scorgono i magnifici campi intatti del Monte Nero di Piedicolle. Dalle baite si riprende volgendo dapprima un po' a sinistra, poi in largo giro a destra, e si passa accanto all'ultima baita in parte scoperchiata. Poi ritornando con alcune giravolte più strette nella direzione della cima, tocchiamo senza fatica, per ottima neve, la sella del Monte Nero (m. 1760).

Il tratto successivo, dalla sella alla cresta del monte, riesce, se non difficile, il più duro di tutta la salita, per la ripidezza della neve. A gradini, con prudenza si rimontano i cinquanta metri più erti, poi scivoliamo lungo la cresta: un aereo, singolare percorso. E dalla cresta senza difficoltà passiamo alla vetta.

La catena del Tricorno, al di là del lago e della valle, è oggi stranissima. Un colore solo, il bianco, copre le sterminate ghiaie, i prati, le roccie. Una bianca nuvolaglia incornicia le creste e le cime. La foschia del nevischio ha invaso l'altipiano della Komna, il dossone della Rodiza.

La sosta sulla vetta è breve.

Ritorniamo per l'esile passaggio della cresta, seguendo rigorosamente le orme della salita e scendendo, con aumentata precauzione, alla sella.

Dalla sella si inizia la rapida discesa che con larghi giri ci porta in pochi minuti di corsa, in parecchi punti anche troppo vertiginosa, alle baite.

Mentre corriamo, solcando di scie i fianchi del Monte Nero, dalla profonda valle salgono, radendo i campi di neve, fumate di nebbie trasparenti che colla rapidità del vento si dileguano oltre le creste. Fugge, sotto gli sci, il bianco campo. Conche, dune di neve ci si presentano repentinamente, continuamente dinanzi alle adunche punte degli sci, e sono in un attimo sorpassate e lontane. Arriviamo sopra le baite accaldati per la movimentata corsa: il sole alto riscalda intensamente.

Si riposa lungamente, attendendo l'arrivo del resto del plotone, per ristabilire il collegamento. Sui bianchi larghi campi sopra le baite appaiono ora le lunghe diritte orme della nostra discesa.

Poi, riprendiamo la corsa, attraverso gli ostacoli degli alberi, fino dove c'è l'ultima traccia di neve. Alla sella di Cal, sul margine del bosco, gli sci stesi disordinatamente sui verdi prati circondano la nostra squadra che si attarda in un'ultima sibaritica sosta.

(Mosiz, m. 1602).

Una settimana più tardi.

Da Piedicolle abbiamo portati gli sci in ispalla per l'erta carraia che fra i boschi e sui margini dei prati sale alle pittoresche case di Baccia (m. 749); di là abbiamo continuata la lunga marcia, prima per la piana mulattiera, poi per il ripido sentiero che va alle malghe sotto lo Zlatnik (m. 1050). Alle malghe c'è qualche chiazza di neve. Ma più su si ritorna ancora sul brullo prato. Dopo una breve sosta si prosegue ancora per il nuovo sentiero raggiungendo infine la depressione fra il Lainer e lo Zlatnik (m. 1440). La funzione di portatori è terminata. Sci a terra!



Cogli sci sulle nostre montagne

Cresta del Monte Nero di Piedicolle (m. 1844).

(fot. C. Chersich)

Al di là della depressione è un improvviso bagliore di bianche luci. Neve, dappertutto! Il versante nord e tutto il grande bacino di Mòse sono ancora coperti di grandi masse di neve. Sui campi estesi dell'altipiano dalle cento baite, sulla densa foresta fino al lontano Ràtituz è ancora l'inverno in tutto il suo bianco splendore. In alto, a sinistra, si protende, come un promontorio, verso la valle della Wochein e sopra i bianchi campi di Mòse la candida piramide del Mosiz.

La neve ottima è tentatrice. Ci lasciamo scivolare verso l'altipiano, fra le baite deserte, sui miti declivi. Nel fondo, fra i boschi occhieggiano le Caravanche, i monti più bassi di Val Kerma; profondo s'indovina fra le foreste di Mersli Studenez e della Ielovza il canale della Sava.

Ripieghiamo bruscamente ad ovest, attraversando i pendii occidentali della catena Zlatnik-Mosiz, ed internandoci in un piccolo romito valloncetto, il cui fondo si eleva rapidamente verso le bianche creste. Con poche giravolte raggiungiamo in una selletta la ondulata linea delle vette nevose che prosegue, con mediocri depressioni intermedie, fino al Mosiz.

Dalla selletta ci appare nel fondo, oltre la valle della Wochein, la magnifica candida mole del Tricorno: visione splendida che ci accompagna da qui lungo tutto il percorso delle creste, fino alla cima del Mosiz.

Il fascino della vasta selvaggia scena alpina ci trattiene lungamente sulla vetta. La vallata della Wochein è circondata da un cerchio di neve e ghiaccio: sopra i piccoli villaggi incombe la sterminata massa bianca del Tricorno, su cui battagliano nemi di nevischio e nebbie grigie. A nord, nel fondo, sopra la distesa scura dei boschi della Ielovza si stende la bianchissima barriera delle Caravanche.

Si inizia la discesa. Ritorniamo.

Per un breve tratto ripercorriamo la cresta nevosa, scendendo fino ad una marcata depressione. Poi, si infila una valle laterale, sulla cui neve meravigliosa si scivola senza soste fino ad una rada boscaglia, attraversata di corsa, raggiungendo la testata di una valletta aperta verso nord. È la piccola val Saviza che conduce all'altipiano Ustermah e a Nemski Rut della Wochein. A qualche centinaio di metri da noi, si vedono più giù nella valle le baite della silenziosa, quieta malga Saviza (m. 1355).

Noi risaliamo per poco la vallata, dirigendoci al pianoro fra lo Zlatnik (1598) e la quota 1576, e passando presso due stagni recintati colmi di neve.

Poi, scendiamo a ovest, verso il passo del Bove (m. 1281). Le larghe distese di neve si perdono tra i boschi. Al passo anche la neve scompare. La primavera vittoriosa irrompe dal mezzogiorno, scioglie il gelo.

Leviamo gli sci.

Una corsa per la ripida mulattiera nel caldo pomeriggio ci riconduce oltre le pittoresche case di Baccia a Piedicolle.

Larghi rivi d'acqua scendono dalla montagna. Accanto all'acqua, nell'angusto fondo della valle che sbocca a Piedicolle, i legnaiuoli segano, raccolgono in cataste il legname accumulato sul letto precipite del torrente. Nell'aria è un forte odore di legna. Frigoroso, il torrente scende a valle, scomparendo sotto l'arco del vecchio ponte, presso le prime case di Piedicolle.

Poresen (m. 1631)

(Dicembre 1922)

A Piedicolle il cielo è decisamente imbronciato. Nuvole basse danno un senso di affannosa oppressione.

Ma c'è nell'aria qualche avvisaglia di miglioramento: qualche breve frizzante folata di vento mette in noi una lieve speranza.

Partiamo in molti, cogli sci in spalla. Partenza un po' tumultuosa, grazie al gelo che costituisce la maggiore, se non l'unica prerogativa della piazza di Piedicolle davanti alla chiesa.

Sistemati felicemente gli inevitabili scambi dei bastoni; parati quasi interamente alcuni scapaccioni cogli sci, che il sesso gentile prodiga inavvertitamente ai vicini; indossati bravamente i maglioni che si leveranno fra qualche minuto, la comitiva si è incamminata senza incidenti.

In fondo alla piccola valle dei molini si attraversa il ponte, e si sale per il sentiero, gelato anch'esso: altra prerogativa delle salite da Piedicolle.

Lentamente, la colonna si snoda sul sentiero della selvaggia valle in cui sbocca il canale del legname; attraversa il secondo ponte, sale ancora, per il ripido sentiero, fra il bosco fitto, sopra il torrente quasi interamente gelato; passa accanto ai molini del Poresen, è al passo di Colle Pietro.

Ancora un tratto di carraia, sul dosso che congiunge cima Hoz al passo. Sui campi di neve a sinistra una piccola allegra folla di sciatori già scivola, volteggia, scende, risale.

La colonna dei nostri sciatori sale, passa in mezzo alla magnificenza dei boschi, si ferma. Siamo all'ultima casa della carraia.

La colonna si divide in comitive, in squadre.

Sostiamo, attendendo. Si uniscono a noi alcuni pochi. Prepariamo gli sci, adattandovi le pelli.

Il cielo è sempre coperto, ma le folate di vento sono quassù più frequenti, più violente. Qua e là sembra di intravedere qualche squarcio nelle nuvole. La neve è buona, non vi è gelo.

Siamo pronti. I campi di neve dei casolari Routar (m. 1000) brulicano già di gaie squadre di sciatori. Iniziamo la salita, lentamente, attraverso larghi campi di neve, sotto il fitto bosco di cima Hoz. L'aria diviene sempre più trasparente, il vento squarcia in larghi tratti le nuvole, trascina in una folle corsa le nebbie.

Gli abeti sono bianchi: uno spolverio di nevischio nella notte li ha avvolti in una veste invernale. Sul terreno lo spolverio di nevischio ha formato, una pista eccellente.

Improvvisamente una folata più forte libera il bosco sopra di noi, e i fianchi del monte, su cui avanziamo, dalla nebbia. Resta sotto di noi un mare di nebbie da cui spuntano le cime bianchissime dei monti di Piedicolle. Il cielo è sereno.

Da sotto il mare di nebbie ci giungono, lontane ormai, le gaie voci degli sciatori sui campi di Routar. Poi, ad un tratto non udiamo più nulla, se non il quieto monotono fruscio dei nostri sci.

Teniamo la nuova via del Poresen. Attraversati alcuni spiazzetti, c'interriamo nel bosco, seguendo la comoda serpeggiante mulattiera. Per una

mezz'ora ascendiamo gradatamente, mantenendoci sempre sul versante sud di Cima Hoz. Poi, il bosco si dirada, e fra gli abeti apparisce maestoso, sopra la cresta del Monte Nero di Piedicolle, il Tricorno.

La salita diventa più erta; un po' faticosamente, seguendo ora la via vecchia, ora la nuova, raggiungiamo un caratteristico incavo, per il quale entriamo in un vasto campo pianeggiante, serrato da abeti (circa m. 1200). La neve è penetrata in una piccola baita che sta nel centro dello splendido campo, e l'ha invasa. Con dispiacere dobbiamo rinunciare ad una sosta, di cui salendo gustavamo le delizie.

Riprendiamo la marcia a destra segnando una scia tortuosa, serpeggiante, sull'erto fianco di monte imminente al campo. Ci danno noia in qualche punto nel primo tratto della salita alcuni fili di ferro spinato affioranti sulla neve. Poi, il bosco si dirada sempre più, e incontriamo soltanto macchie di cespugli, in gran parte coperti dalla neve. Lasciamo finalmente il campo sul quale abbiamo tracciato innumerevoli giravolte e contornando in forte salita il fianco ovest di cima Hoz superiamo una spalla, attraversiamo orizzontalmente alcuni erti pendii, e tocchiamo la sella del Poresen (m. 1450).

Riposo. Zaini a terra! La sella, larga, piana, dopo l'erta salita dà essa pure una sensazione di quiete.

Da un lato e dall'altro della sella è una marea di monti. Le Prealpi di Tolmino e di Piedicolle impressionano per la massa enorme di neve che vi è raccolta. Sopra le creste del gruppo domina maestosa la catena principale del Tricorno. Più in fondo attraggono l'attenzione massicci bianchissimi: è il gruppo Monte Nero-Monte Ricco. Fascie alte di nebbie circondano il bacino di Piedicolle.

Dall'altro lato della sella è una folla di bianche cime prealpine, degradanti verso la pianura di Lubiana, dominate dalle Caravanche e dalle Alpi di Stein, che spiccano candidissime sul cielo terso.

Riprendiamo la salita. Restano da superare scarsi duecento metri di dislivello, che dobbiamo percorrere su una lunga cresta.

Sul lato est, dove la neve è migliore, giriamo l'anticima (quota 1519); poi ci dirigiamo per la cresta alla cima. Gli ultimi metri ci riservano la sorpresa di qualche folata di vento gelido; superato un piccolo gradino siamo sulla cresta terminale, in vista del rifugio alpino abbandonato e semidistrutto, bianchissimo e scintillante per un candido manto di nevischio che lo ricopre interamente.

Alcune scivolote ci portano in vetta (m. 1632).

Abbiamo fretta. Fa freddo.

Il rifugio è tutto aperto: non c'è un posto riparato dal vento.

In pochi istanti siamo in ordine di partenza. Alcune rapide assunzioni fotografiche, poi si fila via.

Il primo tratto gelato assorbe tutta la nostra attenzione. Si arrischierebbe altrimenti di finire a destra, nella bianca Jugoslavia, o a sinistra, in qualche ombrosa vallecola di Piedicolle. Poi, corriamo. Sulla neve granulosa gli sci hanno oggi una velocità pazzesca, che invano cerchiamo di moderare.

La quota 1519, la sella sono raggiunte in pochi minuti. Poi, si scivola attorno a Cima Hoz, fino alle macchie di cespugli. I fili di ferro spinato ci

obbligano a rallentare. Ripercorriamo la via tortuosa segnata nella salita, e riusciamo finalmente sul vasto campo pianeggiante.

Certi punti troppo ripidi della mulattiera che segue al campo riescono catastrofici per la compattezza della squadra.



Cima del Poresen (inverno).

Perciò quando tocchiamo il margine superiore dei campi di Routar, abbandoniamo ben volentieri la mulattiera che s'interna nel bosco e ci lanciamo sulle libere distese nevose.

A metà del campo ci si immerge improvvisamente nella penombra. Stiamo riattraversando il mare di nebbia, rimasto quasi stazionario a quell'altezza. E colla penombra tornano le grida gaie e festose degli sciatori del campo di Routar. Ma la nebbia è ora più fitta; si sente ormai vicino il tramonto. Brancoliamo nella penombra, perdendo l'esatta percezione delle pendenze, delle contropendenze. Lentamente ci avviciniamo all'ultima casa della carraia. Vi entriamo alla luce del tramonto.

In una stanza, i cui proprietari ci sogguardano con un senso di sbalordimento, abbiamo collocati i nostri sci lungo il muro. Sulla piccola tavola abbiamo aperto finalmente gli zaini.

Le provviste escono dagli zaini, spariscono. A grandi bocconi, a grandi sorsi si calmano fame e sete.

Poi, quando gli zaini sono ben alleggeriti, e fuma qualche tazza di biondo tè — corretto — sulla tavola, si rompe finalmente il silenzio, e incominciano i commenti alla discesa, alle cadute, al gelo, alla nebbia.

...Fuori, nella sera scura, per la carraia scende già qualche lume a Piedicolle.

Riposiamo ancora qualche quarto d'ora. Facciamo gettare un po' di legna nella stufa gigantesca su cui è appollaiata l'intera famiglia dei proprietari. La famiglia appollaiata, ci sogguarda, intontita, nella crescente penombra.

Matajur (m. 1640)

Partiamo da Luico mentre il cielo s'imbianca, e mentre dalle valli lentamente la luce fugge le ombre.

La neve è gelata alla superficie. Ce ne accorgiamo subito sui pendii sopra Luico e Golcbi: siamo costretti ad una faticosa marcia sugli spigoli

degli sci, e solo in pochi punti qualche benefica isola di neve polverosa ci permette di riposare avanzando a brevi scivolate.

Già sull'altro lato dell'Isonzo il Monte Nero arde nelle prime rosse luci del sole. È un fantastico incendio che dilaga dalle ondulate colline del Mersli e di Sleme fino alle masse rocciose, coperte di neve, del Monte Rosso, dalla piramide nevosa del Monte Nero alla ripida, alta giojaia del Vrata.

Invece la piana di Za Craiu, l'aspro Polounich sono ancora nell'ombra. Nubi di vapori e nebbie salgono dalle valli colorandosi di fantastiche tinte rosse.

Sotto i bagliori rossi dei vapori e delle nebbie la profonda vallata dell'Isonzo a Idresca, a Dresenza ha ancora una tinta azzurra che combatte colla luce irrompente dalle vette.

Sull'erto fianco nevoso lasciamo dietro a noi macchie di cespugli imbiancati dalla neve, gruppi di rade boscaglie scheletrite, piccole baite immerse nella neve. In alto, a sinistra, i pendii ripidi del Mersli di Luico appaiono lucenti, levigati, promettendoci altra fatica.

Qualche traccia degli sciatori saliti al Matajur nella scorsa settimana — il capitano Masini colla sua squadra — interrompe sui tratti di neve migliore l'uniformità del terreno gelato.

Ad una baita sostiamo .

Non sentiamo il freddo; la salita faticosa ce ne ha levato il ricordo. Riprendiamo, tenendoci alti verso il costone del Mersli, superando e girando ripidi fianchi di neve gelata, attraversando in un breve boschetto un piccolo poco piacevole ripido canale che ci separa dagli erti fianchi del Mersli.

Ed eccoci infine sotto il Mersli, sul cui lato nord avanziamo con continue giravolte, serpeggiando, poi mantenendo definitivamente la direzione del Matajur.

Ad un tratto la neve migliora. Ci sentiamo subito più liberi nei movimenti; gli sci prendono la neve con tutta la superficie; la marcia assume un ritmo più veloce. Una traversata sotto il Mersli ci porta in vista di un caratteristico altipiano con numerose conche; in alto, lontanissimo, appare il Matajur, su cui scherzano le nebbie.

Scendiamo spediti sul grande altipiano, perdendo alcuni metri di quota, e raggiungiamo la strada di guerra del Matajur, coperta di altissima neve.

Ci fermiamo, a gruppi. La sterminata massa di neve produce in noi uno strano senso di stupore e di stordimento.

Ci raggruppiamo. Il cielo si è un po' coperto. Nebbie leggiere ondegiano sulle vette, e ci nascondono il vertice del Mersli. Il Matajur è scomparso. Le bianche diafane nebbie in cui scherza e giuoca il sole aumentano l'uniformità e la stranezza del bianco altipiano.

Le tracce degli sciatori risalgono a destra un colle. Noi continuiamo a sinistra, seguendo ancora la strada; abbandonate le tracce, gli sci scivolano sulla neve intatta, e ci sembra di penetrare in un mondo fantasticamente remoto.

La strada del Matajur si eleva gradatamente sul fianco est di quota 1424; sull'ottima neve della strada giriamo attorno alla quota spostandoci sul

fianco ovest. Presso un enorme ammasso di neve che sbarra il fianco del monte perdiamo la traccia della strada. Abbandoniamo allora il ripido pendio del monte, elevandoci sulla larga spianata di quota 1424. La neve è leggermente gelata; una corsa ci porta in lievissima discesa nella direzione del posto dove sorgevano le baite di Glava. Là, fra le alte dune di neve polverosa ammassate dal vento, ritroviamo la strada. Di fronte a noi, folate di vento liberano il Matajur dalla nebbia.

La bianca montagna riverbera una fortissima luce; libero riappare il cielo profondamente azzurro.

Si svolta a destra sotto alte pareti di neve, entrando nel fondo di una gola pianeggiante che scende da una forcella poco lontana. È la gola, in cui nella fortunosa salita del mese precedente un modesto ricovero semisepolto nella neve ci ha offerto parecchio fumo e qualche istante di riposo. Oggi non deviamo fino al ricovero: non fa freddo, il sole riscalda, poco vento spira dalle creste.

Ancora un piccolo tratto sulla strada, poi via, a destra, verso la forcella di quota 1515. La neve è buona, le pelli degli sci ci permettono di avanzare in linea retta verso la forcella, malgrado la pendenza.

Alla forcella ci si presenta repentinamente allo sguardo una grandiosa scena alpina invernale. Signore incontrastato della maestosa silata di giganti è il Canin. Nessun'altra vetta visibile da qui eguaglia la sovrana bellezza della vastissima lunga catena scintillante di ghiaccio e neve, su cui il sole batte in pieno. Una strana emozione s'impadronisce di noi... Restiamo per qualche minuto fermi, in muta ammirazione, alla forcella.

La via che ci resta a percorrere è meravigliosa; la cresta, non ripida, con alta neve, e qualche cornice dal lato nord, sale senza interruzioni fino alla vetta. Avanziamo sulla cresta, senza fatica, lasciando sulla neve molle le due tracce parallele degli sci, mentre la vista spazia libera dalle Dolomiti alle Carniche, alle Giulie.

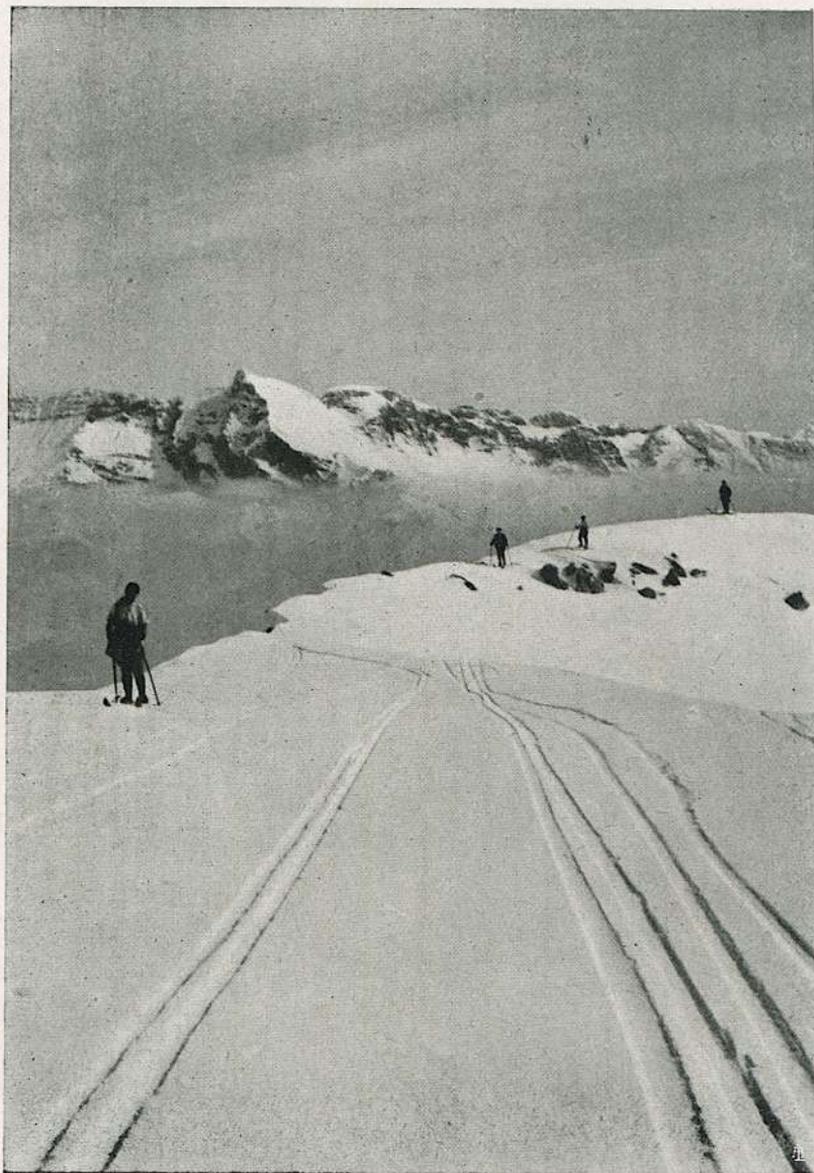
Presso al distrutto santuario in vetta al Matajur leviamo finalmente, dopo cinque ore di salita, gli sci. Nella luce del sole riverberata dalle nevi, le Alpi si presentano nitide, senza nuvole e senza nebbie, dal Cavallo del Cansiglio al Cavallo di Tolmino.

Scorre il tempo veloce. Raccolti sulla vetta nel tepore del sole, percorriamo coll'occhio i profili delle montagne lontane e vicine, seguiamo il giuoco delle nebbie sulla pianura friulana, osserviamo le vallette bianche che con capricciose svolte scendono al Natisone.

Momenti di assoluta pace.

Poi, torniamo ai nostri sci, che attendono, al sole.

Un ultimo sguardo alle bianche montagne, e si inizia il ritorno. La discesa continua, rapida, si svolge su una neve lievemente gelata e polverosa, che non dà un momento di indecisione, che si solleva dietro gli sci in un lieve polverio nelle virate. Gli sci volteggiano sulla cresta, la superano, ritornano sul pendio del lato di Cividale, filano ancora in cresta: in pochi istanti siamo alla selletta di quota 1515; la sorpassiamo in volata, scendendo nella valletta che ci riporta alla strada; un'altra scivolata sulle orme lasciate



Cogli sci sulle nostre montagne

Matajur, ultima cresta. (In fondo: Il Monte Nero di Caporetto).

(fot. C. Chersich)

nella mattina, poi deviamo a sinistra, in una stretta vallecola con neve granulosa su cui si fila rapidi; una breve traversata di alcuni gruppi di cespugli; una corsa di qualche minuto: siamo sotto il Mersli.

Attraversiamo le conche sotto il Mersli, e i pendii di neve ancora fortemente gelata fino alla baita dove ci siamo fermati nel mattino: è la tappa più dura della giornata, anche nella discesa.

Poi imbocchiamo un avvallamento che ci lancia in una carraia stretta, dalla quale si esce sui campi di neve che dominano da ovest Perati. La neve molle ci permette un'ultima lunga volata fino alla strada di Perati. Presso Luico la neve cede al gelo. Leviamo gli sci.

La discesa è terminata: entriamo a Luico. La neve dei colli e dei campi sopra il villaggio, invasa dal sole, rimanda una luce violenta, che ci abbaglia.

Raccogliamo nella ospitale osteria di Luico i sacchi che vi abbiamo lasciato nella notte, e con passo accelerato, i ferri da ghiaccio ai piedi, attraversiamo Golobi, calando di corsa per le scorciatoie gelate verso la valle dell'Isonzo. Trentacinque minuti dopo la partenza da Luico ci fermiamo a Idresca ad attendere la corriera per Santa Lucia.

Il tempo cancella sulle bianche distese di neve le traccie parallele degli sci. Scompare la neve sulle Prealpi nel caldo alito della primavera.

Restano, in noi, le impressioni delle quiete salite, delle rapide discese nella luce delle montagne. Impressioni di grandi luci, di forti ombre. Impressioni che il tempo non cancella.

Per queste impressioni, ancora, mentre la valle si copre di fiori, ritorniamo e ritorneremo più in alto, coi nostri sci, alle solitudini vaste delle nevi di montagna.

C. Chersich.

Inghiottitoi naturali presso Buie d'Istria.

Uno dei fenomeni caratteristici dei terreni carsici è quello dell'improvviso inabissamento di corsi d'acqua superficiali nel sottosuolo.

San Canziano rappresenta il fenomeno più tipico e più grande. Nella nostra regione tale fenomeno si ripete però spessissimo: nella zona di Postumia parecchi corsi d'acqua scompaiono e ricompaiono due ed anche tre volte; fiumicelli che scompaiono si trovano anche a Luegg, a Crusevie; a Pisino si inabissa il torrente Foiba; altri torrenti scompaiono ad un tratto nella valle di Gargaro sopra Gorizia, a Ponique, a Dane, a Moschenitze, nelle valli di Becca e Occisla presso San Servolo. C'è poi una serie di corsi d'acqua che spariscono improvvisamente nelle valli chiuse a nord della strada di Fiume, nella regione denominata Valsecca di Castelnuovo e in numerose altre.

Un'altra serie di queste vallette chiuse le cui acque, percorso il terreno arenaceo impermeabile, sprofondano e scompaiono nel sottosuolo incontrando il terreno calcareo fessurato, si trova pure nei pressi di Buie, e precisamente dai casolari Marussic al villaggio di Stridone. Tale zona di terreno venne in parte studiata dal firmato nelle giornate del 5, 6 e 7 luglio 1921, in un periodo di massima siccità, sì che poté anche compiere diversi rilievi di quelle cavità sotterranee.

Sopra una fronte poco più lunga di undici chilometri, otto sono ivi le valli, con altrettanti torrenti, in cui si ripete il fenomeno, e precisamente le valli del M. Obscurus, Bazuie, Goliacchi Suschi, Sterna Filaria, Ceppi, Michilizza, Pregon e Stridone.

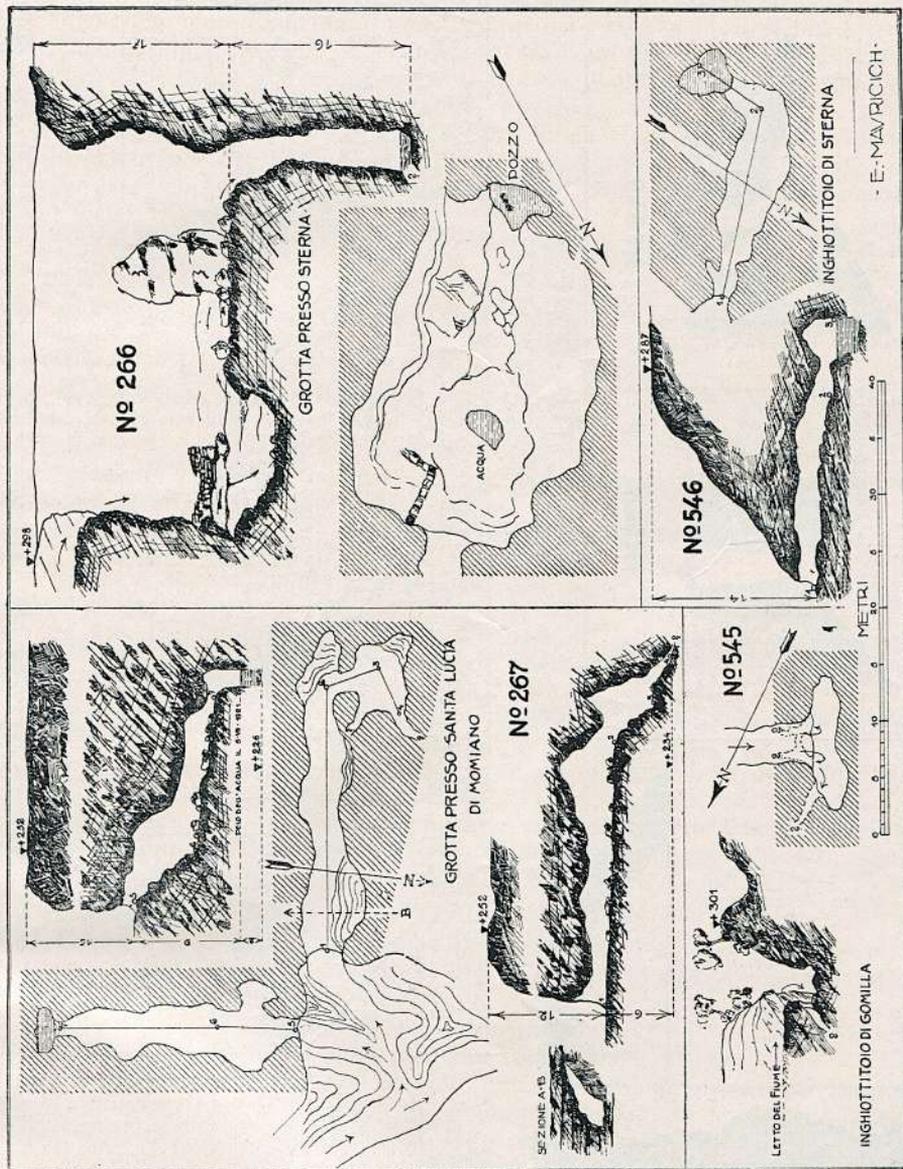
I torrenti, percorsi i terreni marnosi alternati con le arenarie del Flytsch e la breve zona composta dalle breccie del calcare nummulitico, sprofondano tutti nella fascia, larga poche centinaia di metri e affiorante da Castelvenere a Ceppi, del calcare-alveolinico e nummulitico principale a cui subito seguono con maggiore estensione i calcari rudistici e radiolitici.

Questa serie di valli chiuse è perfettamente analoga a quella che si estende nella regione di Matteredia-Castelnuovo fra Trieste e Fiume. Identica è la natura del terreno, eguale la direzione dei corsi d'acqua (da Nord-Est a Sud-Ovest) e non dissimile l'orientamento delle cavità carsiche, rispettivamente degli inghiottitoi (da Sud-Est a Nord-Ovest), orientazione caratteristica dell'orografia non solo dell'Istria, ma pure della Dalmazia.

* * *

La valle che si estende ad oriente del monte Obscurus non venne esaminata dal firmato. L'esplorazione ebbe inizio dai casolari Marussic, prendendo la strada che conduce verso Ceppi.

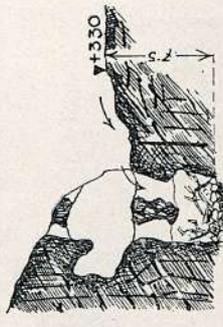
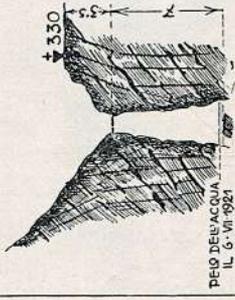
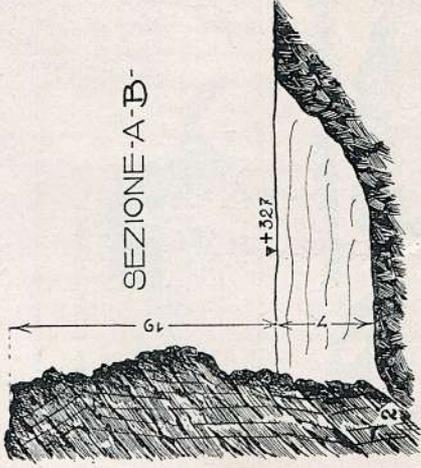
A un chilometro da quei casolari s'incontra la valle Bazuie, ampia e ubertosa. Il torrente, nel suo ultimo tratto, ha inciso il suo letto nei banchi calcari finchè trova sfogo in tre distinte cavità sotterranee. Le caratteristiche della prima sono le seguenti:



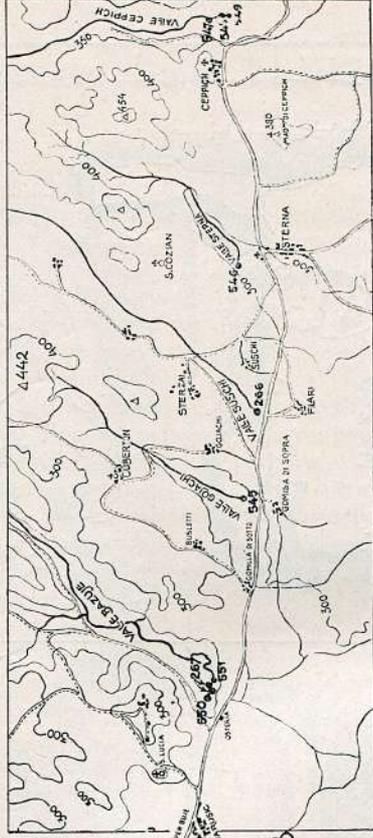
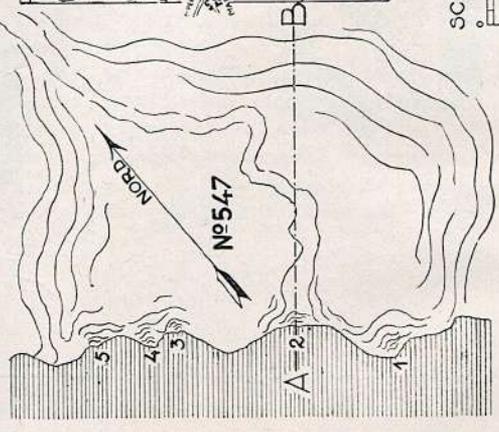
N. 266 — Grotta presso Sterna Filaria
 N. 267 — Grotta presso S. Lucia di Momiano

N. 545 — Inghiottoio di Gomilla
 N. 546 — Inghiottoio di Sterna Filaria

- E. MAURICCH -



SITUAZIONE
DELE GROTTE



SCALA PER I RILIEVI:

0 5 10 20 30

SCALA

0 1 2 3 4 5

E. MAVRICICH

N. 267. Grotta presso S. Lucia di Momiano. — Situaz.: *m.* 760 Sud-Est + 13° Est da S. Lucia di Momiano. — Quota dell'ingresso: *m.* 252. — Pozzo di accesso *m.* 7. — Pozzo interno: *m.* 4. — Massima profondità: *m.* 26. — Lunghezza: *m.* 54.

Comprende due gallerie con accessi fra loro indipendenti discosti uno dall'altro circa una quindicina di metri. La prima è rivolta in direzione Ovest ed ha uno sviluppo di *m.* 34 e termina, superato un breve pozzetto di 4 *m.*, in una cavernetta circolare, ingombra di tronchi d'albero e rami secchi trasportati dalle acque, con una fessura impraticabile.

La seconda galleria, in direzione Sud, lunga circa 20 metri, ha inizio con un piano inclinato lungo 7 *m.*, in cui bisogna usare la fune, e segue poi il suolo pressochè orizzontale terminando in un pozzo verticale di 4 metri, di cui metri 1.90 d'acqua.

Le caratteristiche delle altre due cavità sotterranee di questa valle sono le seguenti:

N. 550. Pozzo inghiottitoio della valle Bazuie I. — Situazione: *m.* 690 Sud-Est + 10° Est da S. Lucia di Momiano. — Quota dell'ingresso: *m.* 251. — Pozzo di accesso: *m.* 40 circa.

N. 551. Pozzo inghiottitoio della valle Bazuie II. — Situazione: *m.* 840 Sud-Est + 16° Est da S. Lucia di Momiano. — Quota dell'ingresso: *m.* 254. — Pozzo di accesso: *m.* 20 circa.

Nè l'una nè l'altra cavità furono completamente esplorate, mancando sul posto gli attrezzi.

A circa due chilometri più ad Oriente della valle di Bazuie, s'incontra quella denominata Goliacchi.

Il suo torrente precipita in una sola cavità, dalle caratteristiche seguenti:

N. 545. Inghiottitoio di Gomilla. — Situazione: *m.* 250 Nord Nord-Ovest da Gomilla di sopra. — Quota dell'ingresso: *m.* 301. — Pozzo di accesso: *m.* 8. — Massima profondità: *m.* 8. — Lunghezza: *m.* 9.

Si presenta esso a guisa di burrone allungato. Al suo fondo, sulla parete Est si aprono tre fessure che permettono l'uscita e lo sfogo delle acque.

Procedendo ancora verso oriente per circa 800 metri, si trova la valle Suschi, a nord dei casolari denominati Filaria.

Il suo torrente, nei periodi di siccità, è pressochè privo d'acqua, ma con piogge continuate s'ingrossa in modo da allagare l'intera valle. Le acque hanno sfogo attraverso un'ampia cavità larga 32 metri e profonda 17, che nell'elenco delle grotte presenta queste caratteristiche:

N. 266. Grotta presso Sterna Filaria. — Situazione: *m.* 1410 Ovest + 2° Nord da Sterna Filaria. — Quota dell'ingresso: *m.* 298. — Lunghezza: *m.* 32. — Pozzo interno: *m.* 16. — Massima profondità: *m.* 33.

Verso la parete meridionale scende un pozzo di 16 *m.*, al cui fondo un bacino d'acqua impedì qualsiasi ulteriore esplorazione.

Procedendo ancora un chilometro e mezzo, si giunge al paese di Sterna, in cui, a settentrione, s'apre la valle omonima. Anche qui si ripete il fenomeno riscontrato nei casi precedenti. Il torrente termina nella cavità.

N. 546. Inghiottitoio di Sterna Filaria. — Situazione: *m.* 210 Nord + 36° Ovest da Sterna Filaria. — Quota dell'ingresso: *m.* 287. — Pozzo interno: *m.* 3. — Massima profondità: *m.* 18. — Lunghezza: *m.* 24.

La cavità sotterranea è costituita da una caverna lunga 24 metri pressochè orizzontale. Nella sua parte più interna un pozzetto raccoglie l'acqua

che nel giorno dell'esplorazione (6 luglio 1921) misurava m. 2.60 di profondità. La caratteristica di questa caverna è che essa si apre fra il calcare e l'arenaria. Il suolo e le pareti mostrano a nudo gli strati calcari, nel mentre la volta è costituita da banchi arenacei.

L'ultima valle esaminata, quella di Ceppi, dista dalla precedente poco più di due chilometri.

Il torrente suo, chiamato anche Malinsca, trova, al suo termine, tre distinti inghiottitoi e precisamente:

N. 547. Inghiottitoio di Ceppi. — Situazione: m. 400 Est + 18° Sud da Ceppi. — Quota dell'ingresso: m. 327. — Profondità: m. 7.

N. 548. Pozzo inghiottitoio di Ceppi I. — Situazione: m. 450 Est + 2° Sud da Ceppi. — Quota dell'ingresso: m. 330. — Pozzo di accesso: m. 7. — Massima profondità: m. 10.50.

N. 549. Pozzo inghiottitoio di Ceppi II. — Situazione: m. 500 Est + 27° Sud da Ceppi. — Quota dell'ingresso: m. 330. — Pozzo di accesso: m. 5. Massima profondità: m. 7.50.

Il primo inghiottitoio s'apre a ridosso di una parete verticale di calcare alta 26 metri, ai cui piedi si scorgono cinque fessure che funzionano da smaltitoi delle acque. Quando però le acque ingrossano e allagano la valle, allora, superato un argine naturale alto dai 3 ai 5 metri, precipitano nei due prossimi pozzi inghiottitoi.

La bocca del primo (N. 548) è chiusa da una forte rete metallica per impedire che il pozzo si ostruisca col materiale trasportatovi dalle acque. Al fondo, nel giorno della nostra esplorazione (6 luglio 1921) si constatò un bacino d'acqua profondo 30 centimetri.

A circa 20 metri di distanza da questo pozzo si apre il secondo inghiottitoio, con due bocche, diviso da un ponte naturale.

Nell'interno di questo inghiottitoio si constatò un ammasso di materiale trasportato dalle acque che ostruiva del tutto il suo fondo.

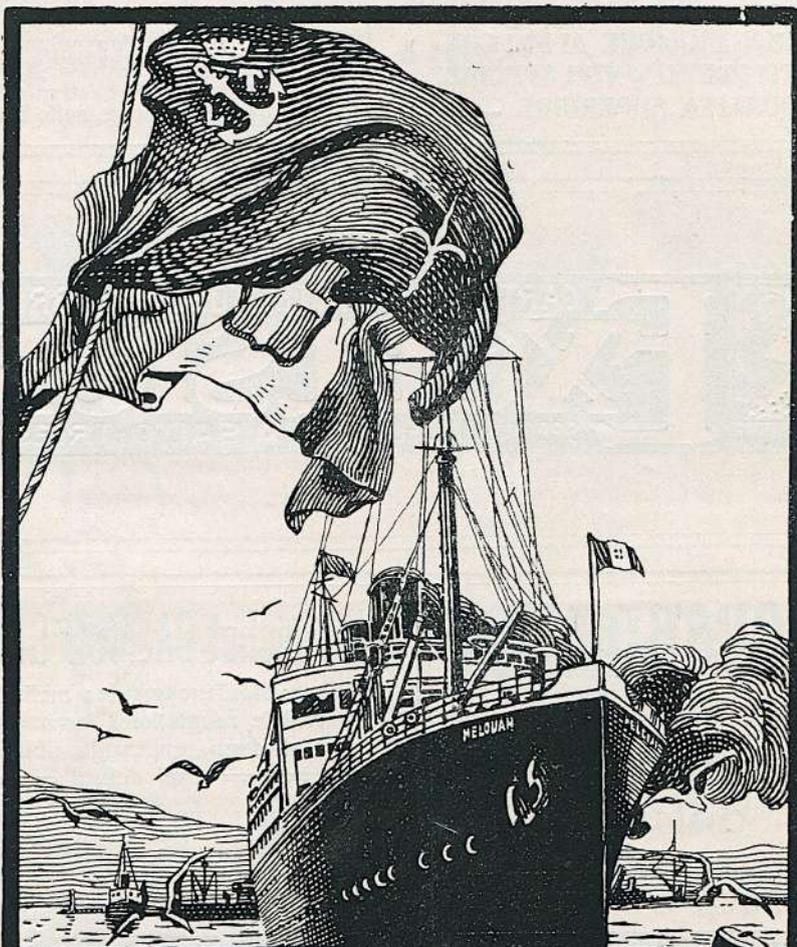
Prima di raggiungere il torrente Brazzana, affluente di destra del Quietò, s'incontrano ancora due valli chiuse.

Nella prima scorrono due torrenti denominati Michilinizza e Pregon che riuniti spariscono a circa 3 chilometri a Nord di Portole; la seconda, la Val di Stridone, (e forse la più importante per estensione e copiosità delle sue acque) in cui conosciamo l'esistenza di un inghiottitoio (N. 268) a 1300 metri N.-NO. dalla chiesa di Stridone. Sarà opportuno esaminare pure queste due valli e studiare anche le risorgenti lungo la sponda destra del Quietò.

Un pozzo — N. 269 — a 500 metri Est + 16° Nord dai bagni di S. Stefano, sembra evidentemente fungere da scaricatore naturale delle acque ingoiate nelle vallate settentrionali sopraccennate.

La nostra Commissione grotte si ripromette di assoggettare a nuovi più accurati studi il materiale sopra descritto, e di continuare le iniziate indagini.

Edoardo Mavricich.



LLOYD TRIESTINO
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE A VAPORE

= PREMIATO =
CALZATURIFICIO V. E. A. DEI ROSSI & C.
TRIESTE - Telefono 15-65

Il più forte deposito delle tre Venezie

**LA MERCE MIGLIORE AI PIÙ CON-
VENIENTI PREZZI - TIPI SPECIALI**
— QUALITÀ SUPERIORE —

INGROSSO: Piazza Sansovino Num. 1
FILIALI - Trieste: Corso Garibaldi N. 3
Via San Sebastiano Num. 3
Fiume: Piazza delle Erbe N. 7



CARTA DA SIGARETTE IN TUBETTI E LIBRETTI
EXCELSIOR
SPECIALITÀ DELLO STAB. A SALTO-TRIESTE

JODOPARILLINA

Cura
depurativa
del sangue

In tutte le farmacie

Un Cachet CALMON GMEINER

**calma istantaneamente: mali di testa,
nevralgie, reumatismi, lombaggini, do-
lori ai denti, emicranie, influenze e**
— ogni dolore —

**Nessuna azione deprimente o dannosa
sul cuore o sulle funzioni digestive.**

Buste da un cachet c. 90; scato/e da 12 cachet L. 8

**Farmacia Gmeiner, P. Ospitale 8 - Farmacia „All'Amaz-
zone trionfante“, V. Giulia 14 e in tutte le altre farmacie**

UNDERWOOD

**LA MACCHINA DA SCRIV-
VERE PREFERITA DAGLI**
— ESPERTI —

C. A. MOHOVICH, Trieste
Via Mazzini 17 - Telefono 728

VINO DI CHINA
FERRUGINOSO

SERRAVALLO

per i deboli e per convalescenti.
**Eccita l'appetito, rinforza lo sto-
maco e rinvigorisce l'organismo.**

— Sapore squisito —
Farmacia Serravallo
TRIESTE

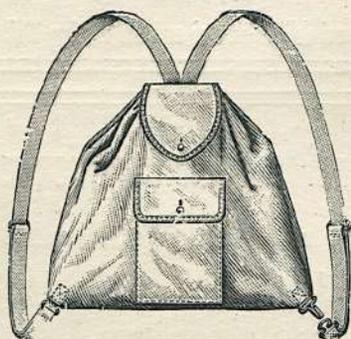
CARLO STRUKEL

TRIESTE - Via Dante Alighieri N. 12 - TRIESTE

Negozi Specialità Articoli per ogni Sport



Zaini per ragazzi	da Lire 15.—
Zaini per adulti	" " 25.—
Bastoni ferrati	" " 6.—
Piccozze militari	" " 12.—
Bastoni alpini militari	" " 4.—
Borracce d'alluminio rivestite di feltro da 3/4 litro L. 25.—, 1/1 L. 30.—, 1 1/4	" " 35.—
Fanali tascabili	" " 8.—
Cucine da campo in alluminio . . . da	" " 21.—
Stivali ferrati	" " 115.—
Cappelli di Loden leggerissimi „Ortler“	" " 25.—
Bende di Loden („Mollettieres“) . . .	" " 15.—
Mantelline tascabili „Billroth“) . . .	" " 85.—
Mantelline di Loden	" " 130.—
Vestiti completi di Loden	" " 280.—
Scarpette per roccia	" " 25.—
Camicie flanellate	" " 40.—
Berrette di lana (passamontagne) da	" " 12.—
Bicchieri tascabili schiacciati	" " 3.—
Porta uova d'alluminio	" " 1.60
Porta sale e pepe d'alluminio	" " 3.—
Bottiglie per spirito da un quarto . .	" " 3.—



Maglioni, gamasce, giubbe di tela impermeabile, calzettoni di lana, ramponi per ghiaccio, racchette per neve, sci, ramazze, bastoni e rotelle per sci, scatole per viveri di tutte le dimensioni, posate di alluminio e di corno, attacchi Bilgeri e Huitfeldt ecc. ecc.

Foot-Ball delle migliori marche nazionali ed estere. — Attrezzi per ginnastica ed atletica d'ogni genere.

Ai Soci dell'Alpina sconto del 10 per cento.

BIRRA ADRIA

La più vecchia
d' Italia

Assicurazioni Generali TRIESTE

Anno di fondazione 1831

Capitale sociale interamente versato L. 40.000.000.—

Fondi di garanzia al
31 Dicembre 1922 „ 543.969.876.30

Danni pagati agli
assicurati nel 1922 „ 154.768.594.60

Danni pagati agli
assicurati dalla
fondazione (1831) „ 2.203.311.873.30

SOMME ASSICU-
RATE: in vigore
al 31 Dicembre
1922 nel ramo vita „ 1.678.675.394.97

Riunione Adriatica di Sicurtà

Fondata a Trieste nel 1838

Capitale sociale interamente versato
L. 20.000.000.—

Riserve alla fine del 1922: L. 192.000.000.— di cui
depositate presso il R. Governo L. 92.000.000.—

ASSICURAZIONI contro i danni di
incendio, sulla **vita**, contro il **furto**
per iscasso, di **trasporti** terrestri e
marittimi.

Sede e Direzione Centrale a TRIESTE,
VIA MAZZINI 35

Direzione di MILANO,
VIA MANZONI 38
(palazzi propri)

Agenzie in tutte le città d' Italia.
Sedi e rappresentanze all'estero.

Chiedere informazioni alle Agenzie.

Per regali, per riparazioni
rivolgetevi
all' Oreficeria-Orologeria
≡ F. Cavallar ≡
Via S. Lazzaro ang. via delle Torri
Trieste

Sconti ai soci dell'Alpina e ai soci del Touring Club it

Vendonsi cascine fertilissime
grande reddito, prati, campi,
vigne, bosco, materiale agri-
colo e bestiame.

PAGGE - Montauban - Francia